

L'OLIMPIADE

DRAMA PER MUSICA

Del Signore A. M. Pietro Metastasio Poeta di
S. M. C. C.

DA RAPPRESENTARSI IN LISBONA
nella Sala della Accademia alla Piazza della
Trinita.

Anno 1737.

DEDICATO

ALLA NOBILTÀ
DI PORTOGALLO.



IN LISBONA OCCIDENTALE
Nella Stamparia di JOSÉ

ANTONIO ISIDORO DA FONSECA

Anno 1737.

Com licenza de Superioridade

L' OLIMPIADE.

DRAMA PER MUSICA

Del Signore Abb. Pietro Metastasio Poeta di
S. M. C. C.

*DA REPRESENTARSI IN LISBONA
nella Sala dell' Academia alla Piazza della
Trinità.*

Anno 1737.

DEDICATO

ALLA NOBILTA

DI PORTOGALLO.



IN LISBONA OCCIDENTALE,

Nella Stamperia di

ANTONIO ISIDORO DA FONSECA.

Anno 1737.

Con licenza de' Superiori.

12 A OLIMPIADE

DRAMA PARA MUSICA

Do Senhor Abb. Pedro Metafasio Poeta de
S. M. C. C.

PARA SE REPRESENTAR EM LISBOA
na Sala da Academia na Praça da
Trindade.

Anno de 1737.

DEDICADO

A FIDALGUIA
DE PORTUGAL.



LISBOA OCCIDENTAL,

Na Officina de ANTONIO ISIDORO DA FONSECA.

Anno 1737.

Com todas as licenças necessarias.

ARGOMENTO.

NAquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli Filinto, ed Aristeia; ma avertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo ch' ei correrebbe d' essere uciso dal proprio Figlio, per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata de Megacle, nobile, e valoroso giovine Ateniese, piu volte vincitore ne givochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Qui vi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, e conservato in vita da Licida, creduto Figlio del Re dell' Isola: onde contrafe tenera, et indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo: Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la suenturata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle Campagne d' Elide: dove, sotto nome di Licori, ed in abito di pastorella visse nascosta à risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sourano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene: e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de Givochi Olimpici, che iui col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andouvi, lasciando Megacle in Creta: e trovò che il Re Clistene eletto a presiedere a givochi suddetti, e perciò condotto da Sicione in Elide proponeva la propria figlia Aristeia in premio al vincitore. La vide Licida, l' ammirò, ed obliate le suenture de' suoi primi amori, ardentemente se ne inuaghi: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti givochi; immaginò come supplire con l' artificio al difetto dell' esperienza. Si souenne, che l' amico era stato piu volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi

ARGUMENTO.

N Ascerão a Clistene Rey de Sicione dous filhos gemeos Filinto, e Aristeia; mas advirtido pelo Oraculo de Delfos do perigo, que corria em ser morto pelo filho, por conselho do mesmo Oraculo mandou botar no mar o primeiro, e conservou a segunda: crescendo esta tanto em idade, como em fermosura, foy amada de Megacle nobre, e valeroso maneebo Atenienſe muitas vezes vencedor nos Fogos Olimpicos; este não podendo alcançalla em casamento do Pay, a quem era odioso o nome Atenienſe, desesperado foy para Creta, aonde saltado, e quasi morto por bandoleiros foy soccorrido, e livre por Licida, crido filho do Rey da mesma Ilha; pelo que Megacle agradecido ao Principe, que o livrou, contrahio com elle indissolvel amifade: tinha Licida amado muitos annos a Argene nobre Dama Cretense, e prometido-lhe occultamente fé de Esposo, mas, descobrindo-se o seu amor, se resolveo El Rey de não consentir neste desigual matrimonio, perseguindo de tal sorte a infeliz Argene que se vio obrigada a deixar a patria, e fugir desconhecida para os campos de Elide, aonde com o nome de Licori em trage de pastora viveo escondida aos seus parentes, e à violencia do seu Soberano: ficou Licida inconsolavel pela perda da sua Argene, mas depois de algum tempo para divirtir a sua tristeza resolveo de hir a Elide ver os celebres Fogos Olimpicos, que de quatro em quatro annos ahy se fazião com a assistencia de toda a Grecia; partio deixando Megacle em Creta, e achou que El Rey Clistene era eleito a presidir nos sobreditos Fogos, pelo que tinha levado consigo sua filha Aristeia para premio do vencedor: vio-a, e admirou-a Licida, e esquecendo-lhe a desgraça do seu primeiro amor, se namorou della cõ grande excesso, mas desesperando de a poder ganhar por não ser destro nos Athleticos exercicios, nos quais se havia
de

lersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violente istanze dell' amico. Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l' impaziente Licida ne disperava. Da questo ponto prende in suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso à il ritrovamento di quel Filinto, per le minaccie degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristea: l' eroica amicizia di Megacle: l' inconstanza, ed i furori di Licida: e la generosa pietà della fedelissima Argene. *Herod: Paus: Nat: com: &c.*

La Scena si finge nelle Campagne d' Elide, vicine alla Città d' Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

MUTAZIONI DI SCENE.

Fondo selvoso di Cupa ed angusta valle.

Vasta Campagna nelle falde d' un Monte.

Deliziosa in vicinanza della Città d' Olimpia.

Ripartita che si forma dalle ruine di un Antico Hippodromo.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Geove Olimpico.

de provar nos Fogos sobreditos ; determinou suprir com o engano a falta do exercicio , lembrando-lhe que o seu amigo Megacle tinha sido por muitas vezes vencedor em semelhantes contendas (não sabendo do antigo amor , que com Aristeia tinha) resolveo valer-se d'elle , fazendo-o combater com o fingido nome de Licida ; veyo Megacle a Elide à instancia do seu amigo , mas tardou tanto , que já o impaciente Licida desesperava. Deste ponto principia a representar-se esta composição dramatica , e o seu fim , ou objecto principal hé o conhecimento daquelle Filinto , que pelas ameaças do Oraculo , seu Pay Clistene mandou lançar no mar quando nasceo ; ao intento da obra servem as amorosas angustias de Aristeia , a heroica amizade de Megacle , a inconstancia , e furor de Licida , e a generosa piedade da fidelissima Argene.

A representação se finge nos campos de Elide , margens do rio Alfeo perto da Cidade de Olimpia.

Bosque em hum Valle sombrio , e pequeno.

Grande Campanha nas faldas de hum Monte.

Deliciosa na visinhança da Cidade de Olimpia.

Em duas partes , que se fórma das ruinas de hum antigo Hippodromo.

Vista exterior do grande Templo de Juppiter Olimpico.

PERSONAGGI.

Clistene Rè di Sicione Padre di Aristeia *Il Signor Felice Checcacci di Pistoja.*

Aristeia sua Figlia Amante di Megacle *la signora Angela Adriana Paghetti di Bologna.*

Argene Dama Cretense in abito di Pastorella sotto nome di Licori Amante di Licida *la Signora Anna Paghetti de Bologna.*

Megacle Amante di Aristeia, e Amico di Licida *il Signor Gaetano Valetta di Milano.*

Licida creduto Figlio del Rè di Creta Amante di Aristeia, e Amico di Megacle *il Signor Giuseppe Galletti di Cortona.*

Aminta Aio di Licida *il Signor Alessandro Veroni di Urbino,*

Alcandro Confidente di Clistene.

L'ornamento della Scena, é tutta invenzione, e disegno di Sig. Roberto Clerici Architetto, e Pittore del fù Serenissimo D. Antonio Farneze Duca di Parma, e Piacenza.

Le Parole Dio, Nume, Fato, &c. sono espressioni Poetiche, non di chi scrisse, che si protesta vero Cattolico.

PESSOAS.

Clistene Rey de Sicion Pay de Aristeia o Senhor Feliz Checcacci de Pistoja.

Aristeia sua filha, Amante de Megacle a Senhora Angela Adriana Paghetti de Bolonha.

Argene Senhora Cretense em traje de Pastora com o nome de Licoro Amante de Licida a Senhora Anna Paghetti de Bolonha.

Megacle Amante de Aristeia, e Amigo de Licida o Senhor Caetano Valetta de Milaõ.

Licida tido por filho de El Rey de Creta Amante de Aristeia, e Amigo de Megacle o Senhor Jozé Galletti de Cortona.

Aminta Ayo de Licida o Senhor Alexandre Veroni de Urbino.

Alcandro Confidente de Clistene.

A Pintura da Scena he invenção, e desenho do Architecto, Roberto Clerici Italiano, Pintor do Serenissimo Senhor D. Antonio Farnese, Duque de Parma, e Placencia ja defunto.

As palavras, Deos, Nume, Fado, &c. são expressoens poeticas, e não de quem o escreveo, que protesta ser verdadeiro Catholico.

A.

ACTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Fondo seluoso di Cupa, ed angusta valle, adombrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra i quali è chiusa.

Licida, e Aminta.

Lic.



Rifoluto, Aminta :
più consigli non vuò.

Am.

Licida, ascolta,
deh modera una volta

questo tuo violento
spirito intollerante.

Lic.

E in che poss' io

fuor che in me più sperar? Megacle istesso,

Megacle m' abbandona

nel bisogno maggiore! Or va, riposa

sulla fe d' un Amico.

Am.

Ancor non dei

condannarlo però, breve cammino

non è quel che divide

Elide, in cui noi siamo,

da Creta, ove ci restò. L' ali alle piante

non à Megacle al fin. Forfi il tuo seruo

subito non rinuene. Il mar frapposto

forse ritarda il suo venir: T' accheta:

in tempo giungerà. Prescritta è l' ora

a gli Olimpici Givochi

oltre il meriggio, ed or non è l' aurora.

Lic.

Sai pur che ogni un che aspiri


all' olimpica palma, or sul mattino

ACTO PRIMEIRO

SCENA I.

Bosque frondoso em escuro, e apertado Valle, coroado por cima de grandes arvores, que enlação os ramos de hum a outro monte, entre os quaes fica o Valle.

Licida, e Aminta.

Lic.  Enho resolute, Aminta, não quero mais conselhos.

Am. Ou-ve ò Licida, modèra por huma vez

esse teu violento espirito, que nada sofre.

Lic. E em quem posso eu esperar mais do que em mim? o mesmo Megacle Megacle me desempara no aperto mayor! está bem, descança na fé de hum amigo.

Am. Ainda não deveis condemnallo de todo; Breve caminho não hé o que divide Elides, em que estamos, de Creta, onde elle ficou: azas nos pés não tem Megacle, em fim. A caso o vosso servo não torna a vir logo; o mar que está em meyo pôde ser que retarde a sua vinda. Socogay: Virà a seu tempo. Está dada a hora para os jogos Olympicos depois do meyo dia, e ainda não amanhece

Lic. Pois sabey, que cada hum que aspira à palma Olympica, logo de manbãa

dee presentarsi al Tempio ? Il grado, il nome,
la patria palesar ? Di Giove all' ara
giurar di non valersi
di frode nel cimento ?

Am. Il so.

Lic. T'è noto

ch' escluso è dalla pugna
chi quest' atto solenne
giunge tardi a compir ? Vedi la schiera
de concorrenti Atleti ? Odi il festivo
tumulto pastoral ? Dunque che deggio
attendere più ? Che più sperar ?

Am. Ma quale

farebbe il tuo disegno ?

Lic. All' ara inanzi

presentarmi con gli altri.

Am. E poi ?

Lic. Con gli altri

a suo tempo pugnar.

Am. Tu !

Lic. Sì. Non credi

in me valor che basti ?

Am. Eh qui non giova

Prencè il saper come si tratti il brando,
altra specie di guerra, altr' armi, ed altri
studi son questi. Ignoti nomi a noi
Cesto, Disco, Palestra; a' tuoi rivali,
per lung' uso, son tutti
familiari esercizi. Al primo incontro
del giovanile ardire
ti potresti pentir.

Lic. Se fosse a tempo

Megacle giunto a tai contese esperto,
pugnato auria per me. Ma s' ci non viene;
che far degg' io ? Non si contrasta Aminta
oggi in Olimpia del seluaggio ulivo
la solita Corona. Al vincitore
farà premio Ariftea, Figlia reale

Acto primeiro.

5

se deve apresentar no Templo? declarar o grão, o nome, e a patria? de Jupiter na Ara jurar que senão hade valer de engano na batalha?

Am. Bem o sey.

Lic. Tambem sabeis

que se exclue do combate, o que este acto solemne vem tarde a satisfazer? vede o esquadrao dos Atletas, que concorrem? ouvis o festivo tumulto pastoril? Pois que devo esperar mais? que mais aguardar?

Am. Mas qual

póde ser o vosso designio?

Lic. Diante do Altar

presentarme com os mais.

Am. E depois.

Lic. Com os outros

combater a seu tempo.

Am. Fós?

Lic. Sim; não credes

que tenho o valor, que baste!

Am. Oh! que aqui não serve

Principe o saber como se brande a lança.

Outro modo de guerra, outras armas, e outros estudos são estes. Não conhecemos os nomes de Césto, Disco, Palestra; a vossos competidores pelo grande uzo são todos estes exercicios familiares. Ao primeiro encontro do juvenil ardor vos podereis arrepender.

Lic. Se tivesse a tempo

vindo Megacle costumado a estas contendas, elle combateria por mim. Mas se elle não vem, que devo eu fazer? Não se peleja, Aminta, hoje em Olympia da rustica oliveira pela costumada Coroa. Do vencedor será premio Aristeia, real filha

do

- dell' invitto Clistene : Onor primiero
delle Greche sembiance : Unica , e bella
fiamma di questo cor, benche novella.
- Am.* Ed Argene ?
Lic. Ed Argene
piu riveder non spero. Amor non vive ,
quando muor la speranza.
- Am.* E pur giurasti
tante volte
- Lic.* T' intendo. In queste sole
finche' l' ora trascorra
trattener mi vorresti. Addio
- Am.* Ma senti.
Lic. No, no
Am. Vedi che giunge
Lic. Chi ?
Am. Megacle.
Lic. Dou' è ?
Am. Fra quelle piante
parmi No non è desso.
- Lic.* Ah mi deridi :
e lo merito , Aminta. Io fui sì cieco
che in Megacle sperai *volendo partire.*

S C E N A II.

Megacle , e detti.

- Meg.* **M**egacle è teco.
Lic. Giusti Dei !
Meg. Prence.
Lic. Amico.
vieni , vieni al mio sen. Ecco risorta
la mia speme cadente.
- Meg.* E farà vero
che il ciel m' offra una volta
la via d' esserti grato ?

Acto primeiro.

7

do invisto Clistene: primeira honra
das fermosuras Gregas: unica, e bella
chamma deste coração, ainda que moderna.

Am. E Argene?

Lic. A Argene

naõ espero ver mais; naõ vive o Amor,
quando morre a esperança.

Am. Pois vós naõ jurastes

tantas vezes.....

Lic. Entendo vos. Nesta confusão

em quanto passe a hora
me quereis entreter. A Deos.

Am. Mas ouvi.

Lic. Naõ, naõ.

Am. Vede, que chega.

Lic. Quem?

Am. Megacle.

Lic. Aonde está?

Am. Entre aquellas arvores

me parece... naõ... naõ hé delle.

Lic. Oh! zombais de mim?

Am. Eu o mereço Aminta. Eu fuy taõ cego,
Que confiey em Megacle.

querendo se hir.

SCENA II.

Megacle, e os outros.

Meg. Megacle está com vosco.

Lic. Oh! Deoses justos!

Meg. Principe.

Lic. Amigo,

vinde, vinde ao meu peito. Eisaqui resuscitada
a minha esperança moribunda.

Meg. E será certo

que me offereça huma vez o Ceo
o modo de vos ser agradecido?

Lic.

- Lic.* E pace, e vita
tu puoi darmi, se vuoi.
- Meg.* Come?
- Lic.* Pugnando
nell' Olimpico agone
per me, col nome mio.
- Meg.* Ma tu non sei
noto in Elide ancor?
- Lic.* No.
- Meg.* Quale oggetto
A' questa trama?
- Lic.* Il mio riposo. Oh Dio
non perdiamo i momenti. Apponto e' l' ora
che de rivali Atleti
si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio,
dì che Licida sei. La tua venuta
inutile sarà, se più soggiorni.
vanne. Tutto saprai, quando ritorni.
- Mag.* Superbo di me stesso
andrò, portando in fronte
quel caro nome impresso,
come mi sta nel cor.
- Dirà la Grecia poi,
che fur comuni a noi
l'opre, i pensier, gli affetti,
e al fine i nomi ancor.
- Superbo, &c.

volendo partire.

S C E N A III.

Licida, ed Aminta.

- Lic.* **O**H generoso Amico!
oh Megacle fedel!
- Am.* Così di lui
non parlavi poc' anzi.

Acto primeiro.

9

- Lic. *Apaz, e a vida
me podereis dar, se quizeres.*
- Meg. *Como?*
- Lic. *Combatendo
no Olympico certame
por mim com o meu nome.*
- Meg. *Mas vós tambem
naõ sois conhecido em Elide!*
- Lic. *Naõ.*
- Meg. *Qual hé o fim
desta tramoya?*
- Lic. *O meu descanço. Oh! Deos!
naõ percamos o tempo. Agora he a hora
que dos competidores Atletas
se recebem os nomes; Ab! correy ao Templo,
dizey que sois Licida. A vossa vinda
será inutil, se mais vos dilatais,
ide, tudo sabereis, quando voltardes.*
- Mag. *Contente do meu fado
no meu semblante escrito
lerse-ha o Nome amado
como no peito está.
Fallará a Grecia logo
que igual, amor, o fogo
affecto, e em fim os nomes
Comuns tambem nos dá.*
- vay-se.

SCENA III.

Licida, e Aminta.

- Lic. *O Generoso Amigo!
ò Megacle fiel!*
- Am. *Há pouco tempo
naõ fallaveis vós delle assim.*

B

Lic

IO

Lic.

Atto primo.

Eccomi al fine
possessor d' Aristea. Vanne, disponi
tutto, o mio caro Aminta. Io con la Sposa
prima che il sol tramonti
voglio quindi partir.

Am.

Piu lento, o Prence,
nel fingerti felice. Ancor vi resta
molto di che temer. Potria l'inganno
esser scoperto: Al paragon potrebbe
Megacle foggiaer. So ch' altre volte
fu vincitor: Ma un impensato evento
so che talor confonde il vile, e il forte:
nè sempre a' la virtù l' istessa sorte.

Inuitto Guerriero
che d' orrida morte
non teme la faccia
superbo minaccia,
e intanto il periglio
sul ciglio le stà.

Ma d' aspro cimento
nel termine atroce
gli cresce spavento
gli manca la voce
e vile, e non forte
fuggendo sen va.

Inuitto, &c.

SCENA IV.

Licida sola.

Lic.

O H sei pure importuno
con questo tuo noioso
perpetuo dubitar. Vicino al porto
vuoi ch' io tema il naufragio! A' dubbi tuoi
chi presta fede intera,
non fa mai quando e' l' alba, o quando è sera.

Teme

Lic. *Eis aqui finalmente
estou senhor de Aristeia. Ide, disponde
tudo, ò meu querido Aminta. Eu com minha Esposa
antes que o Sol se ponha
quero partir daqui.*

Am. *Mais de vagar, ò Principe
em suppor vos feliz. Ainda vos falta
muito que temer: pôde o engano
ser descoberto: à igualdade poderia
ficar sojeito Megacle: sey que outras vezes
sabio vencedor; mas hum não esperado successo
faz confundir às vezes o vil, e o forte,
nem sempre tem o valor a mesma sorte.*

*Invicto Guerreiro
que da sea morte
não teme o aspecto
ameaça soberbo,
mas em tanto o perigo
imminente lhe está.*

*Do combate duro
no termo atroz
lhe crece o assombro,
e lhe falta a voz,
e vil, e não forte
fugindo-se vay.*

S C E N A IV.

Licida só.

Lic. **O** H? sois muy importuno
com este vosso enfadonho
perpetuo du-vidar: junto ao porto
quereis que eu tema o naufragio? às vossas du-vidas
quem lhe dá inteiro credito,
não sabe quando he menbãa, nem quando he tarde.

Teme nocchier talora
 l'onda di mare irato
 mentre i compagni a lato
 lo fanno dubitar.

Difendersi vorria,
 vorria scampar la morte,
 ma poi benigna forte
 lo guida ad approdar.

Teme, &c.

S C E N A V.

Vasta compagna alle falde d' un monte, sparsa di Capanne pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo, composto di tronchi d' alberi rozzamente commessi. Veduta della città d' Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l' ingombrano.

Argene in abito di Pastorella tessendo ghirlande,
 Coro di Ninfe, occupate in lavori pastorali.
 Epoi Aristeia con seguito.

Coro. **O** Care selve, o Cara
 felice libertà!

Arg. Qui se un piacer si gode
 parte non u' à la frode:
 ma lo condisce a gara
 amore, e fedeltà.

Coro. O care selve, o cara
 felice libertà,

Arg. Qui poco ogni un possiede,
 e ricco ogni un si crede:
 nè piu bramando impara
 che cosa è povertà.

Coro. O care selve, o cara

felice

Acto primeiro.

13

*Teme o Piloto às vezes
a furia do mar irado;
em quanto os mais ao lado
o fazem duvidar:*

*Defenderse quizera
quizera fugir da morte,
mas depois benigna a sorte
o porto o guia a tomar.*

SCENA V.

Larga Campanha na falda de hum monte, cheya de cabannas de Pastores. Ponte rustica sobre o rio Alfeo, feita de troncos de arvores grosseiramente unidos. Vista da Cidade de Olympia ao longe, interrupta com algumas arvores, que adornaõ a planicie, mas que não a affombraõ.

Argene em traje de Pastora tecendo Coroa. Coro de Ninfas, e Pastores, todos occupados em trabalhos pastoris, e depois Aristeia com acompanhamento.

Cor. **E** Spessura rica, e amada
desejada liberdade!

Arg. *Se o prazer a que se aplaude
não concorre nelle engano
só o tempera a nossa guia
amor, fideidade.*

Cor. *Spessura rica, &c.*

Arg. *Ainda pobres entendemos
que riquezas muitas temos,
e escuzamos que nos digão
da pobreza a entidade.*

Cor. *Spessura rica, &c.*

Arg.

- felice libertà!
- Arg.* Senza custodi, o mura
la pace è qui sicura:
che l' altrui voglia avara
onde allettar non à.
- Coro.* O care selve, o cara
felice libertà!
- Arg.* Qui gl' innocenti antori
di Ninfe *s' alzi da sedere.*
ecco Aristeia.
- Arist.* Siegui, o Licori.
- Arg.* Già il rozzo mio soggiorno
torni a render felice, o Principessa?
- Arist.* Ah fuggir da me stessa
potessi ancor, come dagli altri. Amica
tu non sai qual funesto
giorno per me sia questo.
- Arg.* E' questo un giorno
glorioso per te. Di tua bellezza
qual può l' età futura
prova aver più sicura? A conquistarti
nel Olimpico agone
tutto il fior della Grecia oggi s' espone.
- Arist.* Ma chi bramo non u' e'. Deh si proponga
men funesta materia
al nostro ragionar. Siedi Licori,
gl' interrotti lavori *siede Aristeia.*
riprendi, e parla. Incominciasti un giorno
a narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
di proseguirli. Il mio dolor seduci,
raddolcisci, se puoi,
i miei tormenti in rammentando i tuoi.
- Arg.* Se auran tanta virtù, senza mercede
non va la mia costanza. A te già dissi
che Argene è il nome mio: che in Creta io nacqui
d' illustre sangue: e che gli affetti miei
fur più nobili ancor de' miei natali.
- Arist.* So fin qui

- Arg. Sem soldados, e sem muros
cá ficamos bem seguros
sem que enveja o ambicioso
esta nossa austeridade.
- Cor. Espessura rica, &c.
- Arg. Innocentes são os amores
Destas Ninfas levanta-se.
eisaqui Aristeia.
- Arist. Continua y ò Licoro.
- Arg. Já a minha grosseira esperança
me torna a fazer feliz ò Princezá?
- Arist. Ah! Se eu pudesse tambem
fugir de mim mesma, como posso dos outros. Amiga
vós não sabeis que funesto dia
hé este para mim.
- Arg. Este he hum dia
glorioso para vós. Da vossa fermosura
qual pôde a idade futura
ter prova mais segura? Amerecer vos
na Olympica contenda
se expoem hoje toda a flor da Grecia.
- Arist. Mas não he quem eu desejo. Oh! se proponha
menos funesta materia
ao nosso discurso. Sentay-vos Licoro,
continua y o interrupto la-vor, senta-se Aristeia.
e fallay. Começastes em huma occasiã
a contarme a vossa vida; agora he o tempo
de proseguir: enganay-me a minha dor,
suavizay, se podeis,
os meus tormentos contando-me os vossos.
- Arg. Se terãõ tanta virtude? sem paga
não fica a minha constancia. Já vos disse senta-se.
que o meu nome he Argene, que naci em Creta
de sangue illustre, e que os meus affectos
forãõ ainda mais nobres, que o meu nascimento.
- Arist. Até aqui sey.

Arg

Dè miei mali

ecco il principio. Del Cretenſe ſoglio
 Licida il regio Erede, fù la mia fiamma, ed io la ſua. Celammo
 prudenti un tempo il noſtro amor; ma poi
 l' amor ſ' accrebbe; e come in tutti auviene)
 la Prudenza ſcemò. Compreſe alcuno
 il favellar dè noſtri ſguardi: ad altri
 i ſenſi ne ſpiegò: di voce in voce
 tanto in breve ſi ſteſe

Il maligno romor, che il Re l' intefe.
 Se ne ſdegnò: ſgridonne il figlio: A lui
 vietò di più vedermi, e col divieto
 glie ne accrebbe il deſio. Che aggiunge il vento
 fiamme alle fiamme: e più ſuperbo un Fiume
 fanno gli argini oppoſti. Ebbro d' amore
 fremè Licida, e penſa
 di rapirmi, e fugir. Tutto il diſegno
 ſpiega in un foglio: a me l' inuia. Tradifce
 la fede il Meſſo, e al Re lo reca. E' chiuſo
 in cuſtodito albergo
 il mio povero Amante. A me ſ' impone
 che a ſtraniero Conſorte
 porga la deſtra. Io lo ricuſo. Ogni uno
 contro me ſi dichiara. Il Re minaccia:
 mi condannan gli Amici. Il Padre mio
 vuol che al nodo acconſenta. Altro riparo
 che la fuga, o la morte
 al mio caſo non trovo. Il men funeſto
 credo il piu ſaggio; e l' eſeguiſco. Ignota
 in Elide pervenni. In queſte ſelve
 mi propoſi abitar. Qui fra Paſtori
 paſtorella mi finſi; or ſon Licori.
 ma ſerbo al caro Bene
 fido in ſen di Licori il cor d' Argene.

Ariſt.

In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
 non approvo però. Donzella, e ſola
 cercar contrade ignote:

abbando-

Arg.

Eis aqui o principio
 do meu damno. Licida Real herdeiro
 do Trono de Creta
 foy o meu amor, e eu o seu: encobrimos
 prudentes algum tempo o nosso amor; depois
 creceo o amor (e como succede a todos)
 faltou a prudencia: percebeo alguém
 a lingua dos nossos olhos; a outros
 declarou o que sentia; de palavra em palavra
 tão brevemente se divulgou
 o maligno rumor, que El Rey o soube.
 Indignou-se; reprehendeo o filho,
 prohibio-lhe que me não visse mais, e com a prohibiçãõ
 lhe creceo o desejo; que ajunta o vento
 fogo a fogo; e a hum rio mais soberbo
 o fazem os reparos oppostos: louco de amor
 Bramie Licida, e cuida
 roubar-me, ou fugir. Todo o seu designio
 declara em huma carta; mandama, falta
 à fé o mensageiro, e a dá a El Rey. Fecha-se
 em caza bem guardada
 o meu pobre amante; a mim se me ordena
 que dê a mão
 a outro consorte; eu não quero; todos
 contra mim se declaraõ; El Rey me ameaça,
 condenaõ me os amigos; meu Pay
 quer que eu consinta; outro remedio
 não acho ao meu caso
 senão fugir, ou morrer: o menos funesto
 creyo que he o melhor, e o executo: desconhecida
 cheguey a Elide: nestes bosques
 determiney viver: aqui entre os Pastores
 me fingi Pastora: agora sou Licoro.
 Mas guardo para o meu amado bem
 fiel no peito de Licoro o coração de Argene.
 Na verdade me fazeis compaixãõ; mas a vossa fugida
 não approvo. Donzella, e só
 buscar estradas desconhecidas,

Arist.

abbandonar

Arg. Dunque dovea la mano

a Megacle donar ?

Arist. Megacle ! (oh nome !)

di qual Megacle parli ?

Arg. Era lo sposo

questi che il Re mi destinò. Dovea

dunque obbliar

Arist. Ne fai la patria ?

Arg. Atene.

Arist. Come in Creta pervenne ?

Arg. Amor vel trasse

(com' ei stesso dicea) ramingo afflitto,

nel giungerui fu colto

da stuol di Masnadieri , e oppresso orma

la vita vi perdea : Licida a sorte

vi si avvenne , e l salvò. Quindi fra loro

fidi amici fur sempre. Amico al Figlio ,

fu noto al Padre : e dal reale impero

destinato mi fu , perchè straniero.

Arist. Ma ti ricordi ancora

le sue sembianze ?

Arg. Io l'ò presente. Avea

bionde le chiome , oscuro il ciglio : i labbri

vermigli si , ma rumidetti ; e forse

oltre il dover : gli sguardi

lenti , e pietosi : un arrossir frequente :

un soave parlar ... Ma ... Principessa

tu cambi di color ! che avvenne ?

Arist. Oh Dio

quel Megacle , che pingi , e' l' Idol mio.

Arg. Che dici !

Arist. Il vero. A lui

lunga stagione già mio secreto amante

perchè nato in Atene

niegommi il Padre mio : nè volle mai

conoscerlo , vederlo,

ascoltarlo una volta. Ei disperato

deixar...

- Arg. Pois que havia de dar a mão a Megacle?
- Arist. Megacle! (oh! nome!) de qual Megacle fallais?
- Arg. Este era o Esposo, que ElRey me destinava. Devia pois esquecer....
- Arist. Não lhe sabeis a patria?
- Arg. Athenas.
- Arist. Como veyo a Creta?
- Arg. Trouxeo o amor (como elle mesmo dizia) peregrino afflicto; ao chegar, foy assaltado por huma esquadra de ladrões; e opprimido perdia a vida: por acaso Licida alli chegou, e o salvou; daqui naceo serem sempre amigos fieis. Por amigo do filho foy conhecido do Pay, e pela ordem real se me deo para Esposo, porque era estrangeiro.
- Arist. Lembraõ-vos tambem as suas feições?
- Arg. Tenho-o presente. Tinha o cabello louro, negras as sobranceiras, os beiços encarnados, mas grossos, e por ventura mais do necessario: os olbos brandos, mas piedosos, fazia-se muitas vezes verme-falla-va suavemente.. Mas... Princeza (lho, vós mudais de cor? que vos succede?
- Arist. Oh Deos!
- Arg. Esse Megacle, que pintais, hé o meu idolo.
- Arg. Que dizeis?
- Arist. A verdade. A elle, que há muito que era meu occulto amante porque era nacido em Athenas, me negou meu Pay; nem quiz nunca conbecello, nem vello, nem ouvillo huma vez. Desesperado

da me partì: più nol rividi: e in questo punto da te fondè suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri favolosi accidenti.

Arist. Ah s' ei sapesse ch' oggi per me qui si combatte?

Arg. In Creta a lui voli un tuo servo: e tu procura la pugna differir.

Arist. Come?

Arg. Cliftene

E' pur tuo Padre: ei qui presiede eletto arbitro delle cose: ei può, se vuole ...

Arist. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce

Principessa il tentarlo?

Arist. E' ben Cliftene

vada si a ritrovar. *s' alzano.*

Arg. Fermati. Ei viene.

S C E N A VI.

Cliftene con seguito, e dette.

Clift. **F**iglia tutto e' compito. I Numi accolti:

le vittime suenate: al gran cimento

l' ora e' prescritta. E più la pugna ormai,

senza offesa dè Numi,

della pubblica fe, dell' onor mio

differir non si può

Arist. (Speranze addio.)

Clift. Ration d' esser superba

io ti darei, se ti dicessi tutti

quei, che a pugnar per te vengono a gara:

V' è Olinto di Megara:

V' è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:

Erilo di Corinto: e fin di Creta

se apartou de mim ; não o vi mais , e agora
he que sey o que não sabia da sua vida.

Arg. Na verdade , que parecem
fabulosos os nossos accidentes.

Arist. Ah ! que se elle soubesse
que hoje se combate por meu respeito!

Arg. Manday-lhe logo a Creta
hum vosso criado , e procuray
dilatay o combate.

Arist. Como ?

Arg. Clistene

he vosso Pay : elle manda tudo
como arbitro de tudo : póde se quizer

Arist. Mas não quererá ?

Arg. Que mal vos faz
o Princeza o tentallo?

Arist. Bem está , va-se

buscar Clistene.

levantaõ-se.

Tende maõ ; abi vem.

S C E N A VI.

Clistene com acompanhamento , e os mais.

Clift. **F**ilha tudo está feito ; os Deoses venerados ,
degolladas as victimas : dada a hora
para o grande combate : e esta batalha
não se póde dilatar
sem offensa dos Deoses ,
da fé publica , e da minha honra.

Arist. (A Deos , esperanças)

Clift. Eu vos daria occasião

de seres soberba , se vos dissesse

todos os que por competencia vem a combater por vos-

Cá está Olinto de Megara.

(sa causa.)

Cá está Clearco de Esparta ; Atis de Thebas ;

Erilo de Corinto ; e até de Creta

- Licida venne.
- Arg.* Chi!
- Clist.* Licida, il figlio
del Re Cretese.
- Arist.* Ei pur mi brama?
- Clist.* Ei viene
con gli altri a pruova.
- Arg.* (Ah si scordò d' Argene.)
- Clist.* Sieguimi, o Figlia.
- Arist.* Ah questa pugna, o Padre,
Si differisca.
- Clist.* Un impossibil chiedi:
dissi perchè. Ma la cagion non trovo
di tal richiesta.
- Arist.* A divenir sogette
sempre v'è tempo. E' d' Imeneo por noi
pesante il giogo: E già senz' esso abbiamo
che soffrire abbastanza
nella nostra servil sorte infelice.
- Clist.* Dice ogni una così: ma il ver non dice.
Del destin non vi lagnate
se vi rese a noi sogette:
fiete serve, ma regnate
nella vostra servitù.
- Forti noi, voi belle fiete:
e vincete in ogni impresa,
quando vengono a contesa
la bellezza, e la virtù.
- Del destin, &c.

S C E N A VII.

*Aristea, ed Argene.**Arg.**Arist.*

U Disti, o Principessa?
Amica, addio.
convien ch' io siegua il Padre. Ah! tu che puoi,
del

veyo Licida.

Arg.

Quem?

Clift.

*Licida, o filho
del Rey de Creta.*

Arist.

Elle com tudo me deseja?

Clift.

Veyo

com os outros à contenda.

Arg.

(Ah! esqueceu-se de Argene.)

Clift.

Seguime, filha.

Arist.

*Dilate-se, ò Pay
este combate.*

Clift.

Hum impossivel me pedis:

*já disse o porque; mas não vejo a causa
desta petição.*

Arist.

*Para nos mostrarmos obedientes
sempre ha tempo; he muy pesado
para nós o jugo do Imineo; e já sem elle
temos bem que sofrer
na nossa infeliz, e servil sorte.*

Clift.

Todas dizem assim; e não fallaõ verdade.

Não vos tendes que queixar

se por fado sois sogeitas

vos sois servas, mas reynar

sempre he o vosso obedecer.

Fortes nós, e vós fermosas

e venceis em toda a empreza

o valor com a belleza

quando vem a contender.

S C E N A VII.

Aristea, e Argene.

Arg.

O *Uvistes ò Princeza?*

Arist.

A Deos, Amiga.

He preciso hir com meu Pay: ah! vós que podeis

procuray,

del mio Megacle amato,
 se pietosa pur sei, come sei bella
 cerca recami (oh Dio) qualche novella.

Tu di saper procura
 dove il mio ben s' aggira:
 se più di me si cura :

se parla più di me.
 chiedi, se mai sospira,
 quando il mio nome ascolta:
 se l' proferì tal volta,
 nel ragionar fra se.

Tu di, &c.

S C E N A V I I I.

Argene sola.

Dunque Licida ingrato
 già di me si scordo ! Povera Argene
 a che mai ti serbar le stelle irate!
 Imparate, imparate
 inesperte Donzelle. Ecco lo stile
 dà lusinghieri amanti.
 par che su gli occhi vostri
 voglian morir, fra gli amorosi affanni:
 guardatevi da lor, son tutti inganni.

Più non si trovano
 fra mille amanti
 sol due bell' anime
 che sian costanti :
 e tutti parlano di fedeltà.

E il reo costume
 tanto s' avanza,
 che la costanza
 di chi ben ama
 ormai si chiama
 semplicità.

Più, &c.

SCE-

procuray, e trazeyme (ò Deos!) alguma nova
do meu amado Megacle
se tão piedosa fois, como fermosa.

Tu de saber intenta

o meu hem adonde está,
se do meu amor se ausenta,
ou se falla mais em mim.

Se suspirou pergunta
quando o meu nome ouvio,
e se nunca o proferio
fallando dentro em si.

S C E N A VIII.

Argene só.

Pois Licida ingrato
só de mim se esqueceo? Pobre Argene,
para que te reservaraõ as estrelas iradas!
aprendey, aprendey
donzellas sem experiencia. Este hé o estilo
de lisongeiros amantes.
Parece que à vossa vista
querem morrer entre os amorosos cuidados;
guarday-vos delles, tudo são enganos.

Mais não se achão
em mil amantes
que só duas almas
inda constantes
e todos fallaõ em fidelidade.

E o máo costume
tanto se avança
que até a constancia
de quem bem ama
hoje se chama
simplicidade.

S C E N A IX.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Meg.

L I c i d a .

Lic.

A m i c o .

Meg.

E c c o m i a t t e

Lic.

C o m p i s t i

Meg.

Tutto , o signor , già col tuo nome al tempio per te mi presentai. Per te fra poco vado al cimento. Or fin che 'l noto segno della pugna si dia , spiegar mi puoi la cagion della trama.

Lic.

Oh , se tu vinci non à di me più fortunato amante tutto il regno d' Amor.

Meg.

Perchè ?

Lic.

Promessa in premio al Vincitore è una real beltà. La vidi appena , che n' arsi , e la bramai. Ma poco esperto negli Atletici studi

Meg.

Intendo. Jo deggio conquistarla per te.

Lic.

Sì. Chiedi poi la mia vita , il mio sangue , il Regno mio , tutto , o Megacle amato , io t' offero , e tutto scarso premio farà.

Meg.

Di tanti , o Prence , stimoli non fa d' vopo al grato servo ; al fido amico. Jo sono memore assai de doni tuoi : Rammento la vita che mi desti. Aurai la Sposa : speralo pur. Nella palestra Elea non entro pellegrin. Beuve altre volte i miei sudori : Ed il silvestre Ulivo

S C E N A IX.

Licida, e Megacle.

- Meg. **L**icida.
- Lic. Amigo.
- Meg. Aqui estou.
- Lic. Satisfizestes.
- Meg. Tudo senhor; já com o vosso nome me presentey por vós no Templo.
- Lic. Por vós daqui a pouco entro no combate. Ora em quanto se dá o final para a peleja me podeis explicar a causa deste fingimento.
- Lic. Ah! que se vós venceis, em todo o Reyno do Amor não há amante mais feliz do que eu.
- Meg. Porque?
- Lic. Prometida está huma real fermosura por premio ao vencedor. Apenas a vi que logo me inflammey, e a desejey; mas pouco ex-nos estudos Athleticos . . . (perto
- Meg. Entendo. Eu de vo conquistalla para vós.
- Lic. Sim. Pedi pois, que a minha vida, o meu sangue, e o meu Reyno tudo, amado Megacle, vos offereço, e tudo será ainda hum pequeno premio.
- Meg. Não são necessarios ò Principe tantos estimulos a hum criado agradecido, a hum amigo fiel; eu muy lembrado das vossas dadi-vas: lembrame (estou a vida, que me destes. Tereis a Esposa, Bem o podeis esperar. Na palestra Elea, não entro peregrino. Bebeo muitas vezes, o meu suor. E a verde Oliveira

non è per la mia fronte
 un insolito fregio. Jo più sicuro
 mai di vincer non fui. Desio d' onore
 stimoli d' Amistà mi fan più forte,
 Anelo , anzi mi sembra
 d' esser già nell' agon. Gli Emuli al fianco
 mi sento già : già gli precorro ; e asperso
 dell' Olimpica polve il crine , il volto ,
 del volgo spettator gli applausi ascolto.

Lic. Oh dolce Amico ! O cara *Abbracciandolo*
 sospirata Aristea !

Meg. Che !

Lic. Chiamo a nome
 il mio tesoro.

Meg. Ed Aristea si chiama ?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne fai ?

Lic. Presso a Corinto
 nacque in riva all' Asopo. Al Re Clitene
 unica prole.

Meg. (Aimè. Questa è il mio benè.)
 e per lei si combatte ?

Lic. Per lei.

Meg. Questa degg' io
 conquistarti pugnando ?

Lic. Questa

Meg. Ed è tua speranza , e tuo conforto
 sola Aristea ?

Lic. Sola Aristea.

Meg. (Son morto.)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto
 forse mi scuferai. D' esserne Amanti
 non aurebbon rossore i Nu mi istessi.

Meg. (Ah così nol sapessi.)

Lic. Oh se tu vinci !

chì piu lieto di me ? Megacle istesso
 quanto mai ne godrà ? Di non aurai
 piacer del piacer mio ?

naõ hé para a minha testa
 defuzado ornato. Nunca taõ seguro
 estive de vencer como hoje. Desejo de honra,
 e estímulos de amisaõ me fazem mais valeroso.
 Suspiro, assim se me representa,
 verme já no combate. Já sinto
 os competidores ao lado; já os envisto, e cuberto
 o cabello, e o rosto do pó olympico
 ouço os applausos do povo, que está vendo.

Lic. Oh! doce Amigo! ò amada
 suspirada Aristeia abraçando-o.

Meg. Que?

Lic. Chamo pelo nome
 ò meu tesouro.

Meg. E se chama Aristeia?

Lic. Sim.

Meg. Não sabeis mais?

Lic. Junto a Corinto
 nasceu na ribeira de Asopo. Unica filha
 del Rey Clistene.

Meg. (Ay de mim! (Esta hé o meu bem)
 E por ella se combate?

Lic. Por ella.

Meg. Esta hé a que eu devo
 conquistar pelejando?

Lic. Esta.

Meg. E só Aristeia
 hè a vossa esperanza, e o vosso alivio?

Lic. Só Aristeia.

Meg. (Estou morto)

Lic. Não vos admireis. Quando lbe vires o rosto,
 entaõ me desculpareis. De serem seus amantes
 não se envergonhariaõ os mesmos Deoses.

Meg. (Ah? assim eu o não soubesse!)

Lic. Oh! se vós venceis!

quem mais alegre do que eu? o mesmo Megacle
 se há de alegrar summamente! Dizey, não tereis
 gosto do meu gosto?

Meg.

- Meg. Grande.
- Lic. Il momento
anche ad Aristeo m' annodi,
Megacle di, non ti parrà felice?
- Meg. Felicissimo (Oh Dei!)
- Lic. Tu non vorrai
pronubo accompagnarmi
al talamo nuzzial?
- Meg. (Che pena!)
- Lic. Parla.
- Meg. Sì. Come vuoi (Qual nuova specie è questa
di martirio, d' inferno?)
- Lic. Oh quanto il giorno
lungo è per me! Che l' aspettare uccida
nel caso in cui mi vedo,
tu non credi, o non fai.
- Meg. Lo so: lo credo
- Lic. Senti Amico. Jo mi fingo
già l' auvenir. già col desio possiedo
la dolce Sposa.
- Meg. (Ah questo è troppo.)
- Lic. E parmi
- Meg. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono:
il mio dover comprendo: *con impeto*
ma poi
- Lic. Perchè ti sdegni? In che t' offendo?
- Meg. (Imprudente che feci! Il mio trasporto
è desio di servirti: Jo stanco arrivo *si ricompone*
dal cammin lungo: O' da pagnar: Mi resta
picciol tempo al riposo; e tu mel togli.
- Lic. E chi mai ti ritenne
di spiegarti fin ora?
- Meg. Il mio rispetto.
- Lic. Vuoi dunque riposare?
- Meg. Sì.
- Lic. Brami altrove
meo vehir?
- Meg. No.

- Meg. Grande.
- Lic. O instante,
em que eu caze com Aristeia,
dizey Megacle, não vos parecerá feliz?
- Meg. Felicissimo. (ò Deoses!)
- Lic. Vós não querereis
pronubo acompanharme
ao tabamo nupcial!
- Meg. (Que pena!)
- Lic. Fallay.
- Meg. Sim, como quereis. (Que nova especie bé esta
de martyrio; de inferno!)
- Lic. Oh? como hé comprido
este dia para mim? que mate o esperar
no caso; em que me vejo
ou vós o não credes; ou o não sabeis.
- Meg. Sey-o, e creyo-o.
- Lic. Ouvi Amigo. Já me finjo
o que há de succeder: já possuo com o desejo
a doce Esposa.
- Meg. (Ab! isto he muito)
- Lic. E pareceme.
- Meg. Callay-vos, muito dissestes? Eu sou Amigo
conheço a minha obrigação. com furia?
mas já
- Lic. Porque vos ensureceis? Em que vos offendo?
- Meg. (Andey imprudente) a minha paixão
hé desejo de servir-vos. Eu chego cansado, muda de
de bñ grãde caminho: hey de peleijar, ficame (affectos
pouco tempo para descangar; e vós mo tiraes.
- Lic. E quem vos impedio
o declarar-vos ate agora?
- Meg. O meu respeito.
- Lic. Quereis pois descangar?
- Meg. Sim.
- Lic. Desejais hir comigo
a outra parte?
- Meg. Não.
- Lic.

Lic.

Rimaner ti piace
quì fra quest' ombre ?

Meg.

Sì

Lic.

Restar degg' io ?

Meg.

No. *con impazienza, e si getta a sedere.*

Lic.

(Strana voglia ! e ben riposa. Addio.

All' orror d' amiche piante

mentre dormi Amor fomenti

Il piacer de sonni tuoi

con l' idea del mio sperar.

Per diletto in questo instante

abbia il Rio passi più lenti

e sospenda i moti suoi

ogni vento al respirar.

All' orror, &c.

S C E N A X.

Megacle solo.

Meg.

CHe intesi eterni Dei ! Quale improvviso
fulmine mi colpì ! L' Anima mia
dunque fia d' altri ! E ò da condurla io stesso
in braccio al mio Rival ! Ma quel Rivale
è il caro Amico. Ah quali nomi unisce
per mio strazio la Sorte ! Eh che non sono
rigide a questo segno
le leggi d' amicitia. Perdoni il Prence,
ancor io sono Amante. Il domandarmi
ch' io gli ceda Aristeia, non è diverso
dal chiedermi la vita. E questa vita
di Licida non è ? Non fù suo dono ?
non respiro per lui ? Megacle ingrato
dubitar potresti ? Ah se ti vede
con questa in volto infame macchia, e rea
a' ragion d' abborrirti anche Aristeia,
no, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto

obbl-

- Lic. Agrada-vos ficar aqui
entre estas sombras ?
- Meg. Sim;
- Lic. Devo eu ficar ?
- Meg. Não. com impaciencia , e se deita.
- Lic. (*Estranha vontade!*) Descançay. A Deos
Em quanto de amigas plantas
Dorme à sombra , Amor fomente
do somno a branda alegria
doce idea da Esperança:
As crystallinas gargantas
mova o rio lentamente
neste instante , e harmonia
respire o vento a mudança.

S C E N A VIII.

Megacle só.

- Meg. **Q**ue ouvi eternos Deoses! que improviso
rayo me ferio! a minha alma
hã de ser de outro! E hey de le-valla eu mes-
aos braços do meu competidor! Mas q̃ competidor (mo
hé o meu amigo amado: ah! quaes nomes une
para meu mal a sorte! Eh! que não são,
tãõ rigorosas
as leys da amisade. Perdoe o Principe,
tambem eu sou amante. Pedirme
que lhe ceda Aristeia , não tem differença
de pedirme a vida. Esta vida
não hé de Licida? Não foy dadi-va sua?
não respiro pelo seu favor? Megacle ingrato
podeilo duvidar? Ah! que se te visse
com esta mancha infame, e fea no rosto
até Aristeia tinha razão de te aborrecer.
não; tal não verá. Só a vós ouço

E

obri-

obblighi d' amista , pegni di fede ,
 gratitudine , onor. Altro non temo
 che il volto del mio ben. Questo s' eviti
 formidabile incontro. In faccia a lei,
 misero che farei ! palpito , e sudo
 solo in pensarlo , e parmi
 istupidir , gelarmi ,
 confondermi , tremar No , non potrei

S C E N A XI.

Aristea ; e detto , poi Alcandro.

Arist.

STranier. *senza vederlo in viso*

Meg.

Chi mi sorprende ? *rivoltandosi*

Arist.

Oh stelle !)

Meg.

Oh Dei !) *riconoscendosi*

Arist.

Megacle ! Mia speranza !

ah sei pur tu? Pur ti riveggo. Oh Dio
 di gioia io moro. Ed il mio petto a pena
 può alternare i respiri. Oh caro , o tanto
 e sospirato , e pianto ,
 e richiamato in vano. Udisti alfine
 la povera Aristea. Tornasti : e come
 opportuno tornasti ! Oh amor pietoso !
 Oh felici martiri !

Oh ben sparsi fin or pianti , e sospiri !

Meg.

(Che fiero caso è il mio !)

Arist.

Megacle amaro

e t'ù nulla rispondi ?
 e taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
 cambiarti di color ? Quel non mirarmi
 che timido , e confuso ? e quelle a forza
 lagrime trattenute? Ah più non sono
 forse la fiamma tua ? Forse

Meg.

Che dici !
 sempre sappi son io ...

obrigação de amizade, penhores de fé,
agradecimento, e honra. Não temo mais
que a vista do meu bem. Evite-se
este formidavel encontro. A sua vista
que farey desgraçado? Palpito, e suo
só em o cuidar, e parece-me
que pismo, que me gelo,
que me confundo, e tremo. Não, não poderey.

S C E N A XI.

Aristea, Megacle, e Alcandro.

Arist. **E** *Strangeiro.* sem olhar para elle.
Meg. *Quem me suspende?* voltando-se.
Arist. *(Oh! estrellas!)*
Meg. *(Oh! Deoses!)* reconhecendo-se.
Arist. *Megacle! Minha esperança!*
Ah! sois vós? E torno-vos a ver? Oh! Deos!
Eu morro de alegria. E o meu peito apenas
póde respirar! Oh! amado! oh! tanto
suspirado, e sentido,
e chamado em vão! Ou-vistes finalmente
a pobre Aristea? Voltastes? E como
voltastes a tempo? Oh! piedoso amor?
Oh? Martyrio feliz!
Oh? Até agora bem derramadas lagrimas, e suspiros?
Meg. *(Que estranho successo hé o meu?)*
Arist. *Megacle amado,*
vós não me respondeis nada?
Ainda vos callais. E que quer dizer
o mudar tanto de cor? O não me verdes?
Que vos tem timido, e confuso? E essas por força
lagrimas impedidas? Ah? Que já não sou
por ventura o vosso amor? Por ventura....
Meg. *Que dizeis?*
sempre... sabey... eu sou...

- parlar non so. (Che fiero caso è il mio !
Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi : non sai
 che per me quì si pugna ?
- Meg.* Il so.
Arist. Non vieni
 ad esporti per me ?
- Meg.* Sì.
Arist. Perchè mai
 dunque sei così mesto ?
- Meg.* Perché Barbari ! (che inferno è questo !)
Arist. Intendo. Alcun ti fece
 dubitar di mia fe. Se ciò t' affanna
 ingiusto sei. Da che partisti , o caro ,
 non son rea d' un pensier. Sempre m' intesi
 la tua voce nell' alma. O' sempre avuto
 il tuo nome frà labbri ,
 il tuo volto nel cor. Mai d' altri accesa
 non fui , non sono , e non farò. Vorrei
- Meg.* Basta. Lo so.
Arist. Vorrei morir piu tosto
 che mancarti di fede un sol momento.
 (Oh tormento maggior , d' ogni tormento !)
Arist. Ma guardami : ma parla :
 ma di
- Meg.* Che posso dir !
Alcan. Signor t' affretta. *esce fretteloso*
 se a combatter venisti. Il segno è dato
 che al gran cimento i concorrenti invita *parte.*
- Meg.* Assistetemi o Numi. Addio mia vita,
Arist. E mi lasci così ? Va : Ti perdono
 pur che mi torni Sposo.
- Meg.* Ah sì gran forte
 non è per me. *in atto di partire.*
- Arist.* Senti. Tu m' ami ancora ?
Meg. Quanto l' anima mia.
Arist. Fedel mi credi ?
Meg. Sì , come bella.
Arist. A conquistar mi vai ?

naõ sey fallar. (*Que estranho successo hé o meu!*)

Arist. Vós me fazeis desmayar ; dizey-me , naõ sabeis
que por mim hoje se peleja ?

Meg. Sey.

Arist. Naõ vindes
a expor-vos por mim ?

Meg. Sim.

Arist. Porque hoje mais do que nunca
estais triste.

Meg. Porque ... Barbaros Deoses? (*que inferno hé este!*)

Arist. Entendo : alguém da minha fé
vos fez duvidar. Se isto vos afflige ,
sois injusto. Desde que partistes , ó amado ,
naõ sou culpada em hum só pensamento ,
sempre na alma ouvi a vossa voz ,
sempre tive o vosso nome na boca ,
e o vosso rosto no coração. Nunca outro amor
nem tive , nem tenho , nem terey. Quizera

Meg. Basta. Eu sey.

Arist. Quizera antes morrer ,
que faltar hum instante à vossa fé.

Meg. (*Oh! tormento mayor que todo o tormento!*)

Arist. Olhay para mim , fallay-me ,
dizey-me.

Meg. Que posso eu dizer ?

Alcan. Apressay-vos Senhor , fahé apressado.
se viestes a combater. Já se deo o final ,
que chama os Atletas à graõ batalha. vay-se.

Meg. Assistime ò Deozes. A deos minha vida.

Arist. Assim me deixais? Ide , eu vos perdoo
com tanto que volteis meu Esposo.

Meg. Ah! Que taõ grande fortuna
naõ he para mim.

querse hir.

Arist. Ouvi ; ainda me amais ?

Meg. Quanto a minha alma.

Arist. Credes-me fiel ?

Meg. Sim , como fermosa

Arist. Ides a merecerme ?

- Meg. Lo bramo almeno
 Arist. Il tuo valor primiero
 ai pur?
 Meg. Lo credo.
 Arist. E vincerai.
 Meg. Lo spero.
 Arist. Dunque allor non son' io
 caro la Sposa tua?
 Meg. Mia vita ... Addio ...
 Nè giorni tuoi felici
 ricordati di me.
 Arist. Perchè così mi dici,
 anima mia perchè?
 Meg. Taci bell' Idol mio.
 Arist. Parla mio dolce Amor.
 Meg. } a 2. Ah che parlando } Oh Dio!
 Arist. } Ah che tacendo }
 Tu mi trafiggi il cor.
 Arist. (Veggio languir chi adoro,
 nè intendo il suo languir!)
 Meg. (Di gelosia mi moro,
 e non lo posso dir!)
 a 2. Chi mai provò di questo
 affanno più funesto,
 piu barbaro dolor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

- Meg. *Desejo-o ao menos.*
 Arist. *Não tendes*
o vosso valor antigo?
 Meg. *Creyo que sim.*
 Arist. *E vencereis?*
 Meg. *Espero-o*
 Arist. *Pois' então amado não sou eu*
a vossa Esposa?
 Meg. *Minha vida. . . . Adeos.*
Nos dias teus felices
lembrate de mim
 Arist. *Porque assim me dizes*
meu doce bem, porque?
 Meg. *Ab calla Idolo meu*
 Arist. *Falla-me doce Amor*
 Meg. } *Ab que fallando*
 Arist. } a 2. *Ab que callando* } *oh Deos!*
morro de pura dor.
 Arist. *(Vejo morrer quem adoro*
nem entendo o seu morrer)
 Meg. *(De zelos eu me morro*
e não o sey dizer)
 a 2. *Quem desta pena acerba*
quem desta dor se lembra
hou-vesse outra mayor.

FIM DO PRIMEIRO ACTO.

ACTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Aristea , ad Argene.

Arg.



D ancor della pugna
l' esito non si fa ?

Arist.

No, bella Argene ,
è pur dura la legge , onde n' è tolto
d' esserne spettatrici!

Arg.

Ah che sarebbe
forse pena maggior veder chi s' ama
in cimento sì grande , e non potergli
porger soccorso : Esser presente ...

Arist.

Io sono
presente ancor lontana. Anzi mi fingo
forse quel che non è. Se tu vedessi
come sta questo cor ! Qui dentro , Amica ,
qui dentro si combatte : E più , che altrove
qui la pugna è crudele. O' innanzi agli occhi
Megacle , la palestra ,
i Giudici , i Rivali : Io mi figuro
questi più forti , e quei men giusti. Io pruovo
doppiamente nell' alma
ciò che or soffre il mio ben : Gli urti , le scosse,
gl' insulti , le minaccie ... Ah che presente
solo il ver temerei , ma il mio pensiero
fa ch' io tema lontana , il falso , e 'l vero.

Arg.

Nè ancor si vede alcun

Arist.

Nè alcuno ... Oh Dio !

Arg.

Che auvenne ?

Arist.

O come io tremo !
come palpito adesso !

Arg.

E la cagione ?

árist.

ACTO SEGUNDO

SCENA I.

Aristea, e Argene.

Arg.



*Inda do combate
naõ sabemos o successo?
Naõ bella Argene.
Hé dura a ley, que nos prohibe
o podermos ver.*

Arg.

*Ab! Que seria por ventura
mayor pena, ver a quem se ama
em taõ grande trabalho, e naõ lhe poder
dar soccorro: estar presente...*

Arist.

*Eu estou presente
ainda que pareça estar distante; antes me fingo
por ventura o que naõ hé. Se vós visseis
como está este coração? Aqui dentro Amiga,
aqui dentro se combate: e mais do que em outra parte
hé aqui cruel a peleja: tenho diante dos olhos
a Megacle, a Palestra,
os Juizes, os competidores: eu me figuro
estes mais fortes, estes menos justos; eu padeço
duas vezes na alma
o que padece o meu Bem, os perigos, os damnos,
os insultos, as ameaças; ah? Que presente
só temia a verdade, mas o meu pensamento
faz que eu tema distante o falso, e o verdadeiro.*

Arg.

Nem ainda apparece alguem,

Arist.

Nem alguem.... Oh! Deos!

Arg.

Que succedeo?

Arist.

*O' como tremo!
como palpito agora!*

Arg.

E porque razão?

F

Arist;

Arist.

E' deciso il mio fato
vedi Alcandro che arriva.

Arg.

Alcandro, ah corri,
consolane, che rechi?

S C E N A II.

Ariste e Argene.
Alcandro, e dette.

Alc.

Fortunata novelle. Il Re m' invia
nunzio felice, o Principessa. Ed io ...

Arist.

La pugna terminò.

Alc.

Sì: ascolta. Intorno
già impazienti ...

Arg.

Il vincitor si chiede.

Alc.

Tutto dirò. Già impazienti intorno
le turbe spettatrici ...

Arist.

Eh ch' io non cerco
questo da te.

Alc.

Ma in ordine distinto ...

Arist.

Chi vinse dimmi sol.

Alc.

Licida à vinto.

Arist.

Licida!

Alc.

Appunto.

Arg.

Il Principe di Creta!

Alc.

Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

Arist.

(Suenturata Aristeia!

Arg.

(Povera Argene!)

Alc.

Oh te felice! O quale
sposo ti diè la sorte!

Arist.

Alcandro parti.

Alc.

T' attende il Re.

Arist.

Parti. Verrò.

Alc.

T' attende

nel gran tempio adunata ...

Arist.

nè parti ancor?

Alc.

(Che ricompensa ingrata!)

Arist. Está decidido o meu fado.

Vede que chega Alcandro

Meg. Ah! Correy Alcandro
consolay nos, que procurais?

S C E N A II.

Alcandro, e os mais.

Alc. Boas novas. ElRey me manda

por mensageiro feliz, ò Princeza. E eu...

Arist. Acabou-se a batalha?

Alc. Sim, ouvi. Ao redor

já impacientes....

Arg. Pergunta-se, quem foy o vencedor?

Alc. Tudo vos direy. Já impacientes ao redor
as turbas que estavaõ para ver....

Arist. Eh! Que eu não vos pergunto
isso a vós.

Alc. Mas em ordem destinada....

Arist. Dizey-me só quem venceo.

Alc. Venceo Licida,

Arist. Licida?

Alc. Sim.

Arg. O Principe de Creta?

Alc. Sim, que chegou há pouco tempo a estas partes.

Arist. (Desgraçada Aristeia?)

Arg. (Pobre Argene!)

Alc. Oh! Como sois feliz? E qual

Esposo vos deo a sorte!

Arist. Ide-vos Alcandro.

Alc. ElRey vos espera.

Arist. Ide. Irey.

Espera-vos.

Alc. No grande Templo, junta....

Arist. Ainda não vos hides?

Alc. (Que ingrata satisfação!) vay-se.

S C E N A III.

Aristea, ed Argene.

Arg.

AH dimmi, o Principessa
 v'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio,
 più misera di me?

Arist.

Sì. Vi son' io.

Arg.

Ah monti faccia Amore
 provar mai le mie pene. Ah tu non sai
 qual perdita è la mia: quanto mi costa
 quel cor, che tu m' involi.

Arist.

E tu non senti,
 non comprendi a bastanza i miei tormenti

Arist.

Senti le mie querele,
 e il grande affanno mio,
 se poi non credi, oh Dio,
 il mio dolor crudele,
 tu possa un dì provar.

Mi rendo a i Numi ogn' ora
 oggetto di pietà
 farebbe crudeltà
 volermi dire ancora
 deh spera, in questo stato
 raci, non ti lagnar.

Senti, (&c.)

S C E N A IV.

Argene, e poi Aminta.

Arg.

E Trovar non poss' io
 ne pietà, nè soccorso

Am.

Eterni Dei!
 parmi Argene colei.

Arg.

S C E N A III.

Aristea, e Argene.

Arg. **A**H! Dizey-me ò Princeza,
há debaixo do Ceo, quem se possa chamar, oh?
mais desgraçada do que eu? (Deos?

Arist. Sim, aqui estou eu.

Arg. Ah? Não vos faça o Amor
padecer nunca as minhas penas; ah! Que não sabeis
que perda hé a minha; quanto me custa
aquelle coração, que me roubais.

Arist. E vós não sentis,
nem comprehendes bem os meus tormentos.

Ouvi as minhas queixas,
e a minha grande pena
ò Deos; e senão credes
a minha dor cruel,
a possais tambem provar.

Sempre aos Deoses me offereço
objecto de piedade
e seria crueldade
por ventura dizerme
espera neste estado
não te queiras queixar.

S C E N A IV.

Argene, e depois Aminta,

Arg. **N**ão posso achar
nem piedade, nem soccorro

Am. Deoses eternos!
Aquella me parece Argene.

Arg.

Arg.

Vendetta almeno ,
vendetta si procuri.

Am.

Argene, e come
tu in Elide? Tu sola?
tu in si ruvide spoglie?

Arg.

I neri inganni
a fecondar del Prencé
dunque ancor tu venisti? A faggio in vero
regolator commise il Re di Creta
di Licida la cura. Ecco i bei frutti
di tue dottrine. Ai gran ragione Aminte
d' andarne altier. Chi vuol sapere appieno
se fù attento il cultor, guardi il terreno.

Am.

(Tutto già fa.) Non da configli miei ..

Arg.

Basta ... Chi sa ! Nel Cielo
v' è giustizia per tutti, e si ritrova
tal volta anche nel mondo. Io chiederolla
agli uomini, agli Dei. S' ei non à fede,
ritegni io non aurò. Vuò che Clifene,
vuò che la Grecia, il Mondo
sappia, ch' è un traditore. Acciò per tutto
questa infamia lo siegua. Acciò che ogni uno
l' abborisca, l' eviti,
e con orrore a chi nol fa l' additi.

Am.

Non son questi pensieri
degni d' Argene. Un configliero infido
anche giusto è lo sdegno. Jo nel tuo caso
più dolci mezzi adoprerei. Procura
ch' è ti rivegga : a lui favella : a lui
le promesse rammenta. E' sempre meglio
il racquistarlo amante,
che opprimerlo nemico.

Arg.

E credi Aminta,
ch' ei tornerebbe a me ?

Am.

Lo spero : Al fine
fosti l' idolo suo. Per te languiva,
delirava per te. Non ti souviene,
che cento volte, e cento ...

Arg.

Arg.

*Vingança ao menos
procure-se vingança.*

Am.

*Argene; e como
vós em Elide? Vós só!
Vós em tão grosseiros trajes!*

Arg.

*Com que também vós viestes
a favorecer os negros enganos
do Principe? Verdadeiramente que a sabio
Mestre commetteo ElRey de Creta
o cuidado de Licida! Eis aqui os bons frutos
das vossas doutrinas. Tem muita razão Aminta
de andar soberba. Quem quer saber se soy
cuidadoso o Lavrador, veja o terreno.*

Am.

(Já sey tudo) Não pelos meus conselhos...

Arg.

*Basta. Quem sabe? no Ceo
há justiça para todos, e também se acha
alguma vez no mundo. Eu a pedirey
aos homens, aos Deoses. Se elle não tem fé,
eu não terey embarços. Quero que Clistene,
quero que a Grecia, que saiba o mundo,
quem hé hum traidor: para que por toda a parte
esta infamia o siga: para que todos por isso
o aborreção, fujaõ delle,
e que com horror ninguem se chegue a elle.*

Aur.

*Estes pensamentos
não são dignos de Argene. Hé justo o furor
contra hum Conselheiro infiel. Eu no vosso caso,
uzaria de meyos mais suaves. Procuray
que vos torne à ver; fallay-lhe, lembray-lhe
as suas promessas. Sempre hé melhor
a tornallo a ter amante,
do que opprimillo inimigo.*

Arg.

*E vós credes Aminta
que elle me tornará a ver?*

Am.

*Eu sim o espero: em conclusãõ
fostes o seu idolo. Por vós morria;
endoudecia por vós; não vos lembra
que cem vezes, e cem.....*

Arg.

Atto secondo.

Tutto per pena mia, tutto rammento. Arg.

Che non mi disse un dì? Procure

quai Numi non giurò? Am.

e come, oh Dio; si può vos em E

come si può così Vos em tno g

mancar di fede! Com que tam

Tutto per lui perdei a favor

oggi lui perdo ancor, ho prin

poveri affetti miei! Meffes

questa mi rendi amor o carità

questa mercede? las vo

S C E N A V.

Aminta solo.

Insana gioventù! Qualora esposta
 ti veggo tanto agl' impeti d' amore,
 di mia vecchiezza io mi consolo, e rido.
 Dolce è il mirar dal lido
 chi sta per naufragar. Non che ne alletti
 il danno altrui, ma sol perchè l' aspetto
 d' un mal che non si soffre è dolce oggetto.
 Ma che? L' età canuta
 non à le sue tempeste? Ah che pur troppo
 à le sue proprie, e dal timor dell' altre
 sciolta non è. Son le follie diverse,
 ma folle è ognuno E a suo piacer ne aggira
 l' odio, o l' Amor; la cupidigia, o l' ira.

Amint.

Siam navi all' onde argenti

lasciate in abbandono: Arg.

impetuosi venti que elle me

i nostri affetti sono: En fin o

ogni diletto è scoglio: Joses o la

tutta la vita è mar. caron

Ben qual nocchiero in noi que em

veglia ragion; ma poi

pur

Arg.

*De tudo para minha pena , de tudo me lembro.**Que me não disse hum dia?**Que Deoses não chamou?**E como se pôde , ò Deos ,
como se pode assim**faltar á fê?**Tudo perdi por elle,**a elle tambem o pèrco :**pobres affectos meus !**esta me faz o amor**esta mercè.*

S C E N A V.

Aminta só.

Louca mocidade ! Como te vejo
taõ exposta aos impetos do amor !
eu me consolo com a minha velhice , e me rio.

Que doce he o ver da praya

*a quem esta para naufragar , não porque se alegre
com o damno alheyo , mas só porque hé doce objecto
a vista de hum mal que senão padece.*

Mas que ? A idade avançada

*não tem suas tormentas ? Ah ! Que senão vê livre
das suas proprias , e do temor de outras.*

Há varias loucuras , e cada hum hê louco :

e ao seu prazer o cercaõ

o odio , ou o Amor , a cobiça , ou a ira.

Amint.

Somos náos ás ondas frias

deixadas ao desamparo :

impetuosos ventos

os nossos affectos saõ:

tudo amado hé rochedo ,

e toda a vida hé mar.

Como Piloto em nós

vigia a rezaõ , depois

G

pelo

pur dall' ondoso orgoglio
 si lascia trasportar.
 Siam, &c.

S C E N A VI.

Deliziosa nelle vicinanze della città di Olimpiade, Cliftene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle coronato d'Ulivo, Guardie, e Popolo.

Clift.

Giovane valoroso,
 che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
 quell' onorata fronte
 lascia ch' io baci, e che ti stringa al seno.
 Felice il Re di Creta
 che un tal figlio fortì? (Se avessi anch' io
 serbato il mio Filinto
 chi sà? farebbe tal. Rammenti Alcandro
 con qual dolor tel consegnai? Ma pure ...)

Alc.

(Tempo non è di rammentar sventure.)

Clift.

(E' ver.) Premio Aristeia
 farà del tuo valor. S' altro donarti
 Cliftene può, chiedilo pur: che mai
 quanto dar ti vorrei non chiederai.

Meg.

(Coraggio o mia virtù.) Signor son figlio,
 di tenero Padre. Ogni contento,
 che con lui non divido.
 è insipido per me. Di mie venture
 pria d' ogni altro io vorrei
 giungerli apportator. Chieder l' assenso
 per queste nozze: e lui presente, in Creta
 legarmi ad Aristeia.

Clift.

Giusta è la brama.

Meg.

Partirò se l' concedi
 senz' altro indugio. In vece mia rimanga
 questi della mia sposa *presentando Licida*
 servo, compagno, e condottier

Clift.

Acto segundo.

51

pelo orgulho das ondas
se deixa transportar.

SCENA VI.

Deliciosa nas visinhanças da Cidade de Olimpiade,
Cliftene precedido de Licida, Alcandro, Megacle coroadado de oliveira, soldados, e povo.

Clift. **V** Aleroso mancebo
que entre tanta gloria estais modesto,
deixay que eu beje essa honrada testa,
e que a aperte no meu peito.
ElRey de Creta hé venturoso
que teve hum tal filho! (Se eu tivesse visto
ao meu Filinto
quem sabe? Seria tal. Dizey Alcandro
com que dor volo entreguey! Mas com tudo...)

Alc. (Naõ hé tempo de lembrar de desgraças)

Clift. (Hé verdade) Aristeá será
o premio do vosso valor. Se Cliftene tem outra cousa
que vos possa dar, pedi a, porque nunta
pedireis, quanto eu vos desejára dar.

Meg. (Esforço ò meu valor) Senhor, eu sou filho
de hum amoroso Pay. Toda a alegria
de que lhe naõ dou conta,
hé sem sabor para mim. Da minha ventura
primeiro que a todos,
lhe quizera dar a nova. Pedirlhe licença
para estas vodas; e estando elle presente
despozarme em Creta com Aristeá.

Clift. Esse desejo hé justo

Meg. Irey, se me dais licença
sem outrem. Fique em meu lugar
este da minha Esposa

ser vo, cõpanheiro, e conductor. Mostralhe a Licida.

Clift.

(Che volto
e quello mai ! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena !) E questi
chi è ? Come s' appella ?

Meg.

Egisto à nome ,
Creta è sua patria. Egli deriva ancora
dalla stirpe real : Ma più che il sangue,
l' Amicizia ne stringe : e son fra noi
sì concordi i voleri ,
communi a segno , e l' allegrezza , e 'l duolo ;
che Licida , ed Egisto è un Nome solo.

Lic.

(Ingegnosa Amicizia !)

Clift.

E ben , la cura
di condurti la sposa
Egisto aurà. Ma Licida non debbe
partir senza vederla.

Meg.

Ah no. Sarebbe
pena maggior. Mi sentirei morire
nell' atto di lasciarla. Ancor da lunge
tanta pena io ne pruovo

Clift.

Ecco che giunge.

Meg.

(Oh me infelice)

S C E N A VII.

Aristea, e detti.

Arist.

A Ll' odiose nozze ,
come vittima io vengo all' ara avanti.

Lic.

(Sarà mio quel bel volto in pochi istanti :

Clift.

Auvicinati , o Figlia , ecco il tuo sposo.

Meg.

(Ah non è ver.)

Arist.

Lo sposo mio !

Clift.

Sì. Vedi

se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Arist.

(Ma se Licida vinse ;
come il mio bene ? ... Il genitor m' inganna.)

Lic.

- Clift. *(Que rosto hé aquelle? Ao vello se me inquieta todo o sangue nas veas!) E quem hé este! Como se chama?*
- Meg. *Chama-se Egisto a sua Patria hé Creta. Tambem procede da geraçãõ real; porém mais que o sangue, nos une a amisade; e são entre nós tão concordes as vontades, e de tal sorte commuas, a alegria, e a tristeza que Licida, e Egisto são hum só nome.*
- Lic. *(Engenhosa amisade!)*
- Clift. *Pois bem. Egisto terá o cuidado de conduzir a vossa Esposa. Mas Licida não deve partir sem que a veja.*
- Meg. *Ab! Não, seria mayor pena. Sentirme-hey morrer no acto de a deixar; ainda de longe já padeço tão grande pena.*
- Clift. *Abi chega*
- Meg. *(Oh! Infeliz de mim!)*

SCENA VII.

Ariftea, e os mais.

- Arift. *A S aborrecidas vodas venho como victima diante do altar.*
- Lic. *(Daqui a poucos instantes será minha aquella fer-*
- Clift. *Chegay vos Filha; eis abi o vosso Esposo. (mofura.)*
- Meg. *Ab? Não he verdade.*
- Arift. *O meu Esposo!*
- Clift. *Sim, vede se algum dia se fez no Ceo mais excellente uniaõ.*
- Arift. *(Mas se Licida venceo, como o meu bem?... Meu Pay me engana)*

Lic.

Lic. (Crede Megacle sposo, e se ne affanna.)

Arist. E questi, o Padre, è il vincitor?

Clist. Mel chiedi?

non lo ravuisti il volto
di polve asperso? All' onorate stille,
che gli rigan la fronte? A quelle foglie,
che son di chi trionfa
l' ornamento primiero?

Arist. Ma che dicesti Alcandro?

Alc. Jo dissi il vero.

Clist. Non più dubiezze. Ecco il consorte a cui
Il Ciel t' accoppia: e nol potea più degno
ottener dagli Dei l' amor paterno.

Arist. (Che gioia!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Clist. E voi tacete! Onde il silenzio?

Meg. (Oh Dio!
come comincerò!)

Arist. Parlar vorrei,

Ma

Clist. Intendo. Intempestiva
e' la presenza mia. Severo ciglio,
rigida Maestà, paterno impero
incomodi compagni
sono agli amanti. Jo mi souvengo ancora
quanto increbbero a me. Restate. Jo lodo
quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

Clist. So, ch' è fanciullo Amore,
nè conversar gli piace
con la canuta età.

Di scherarsi ei si compiace:

si stanca del rigore:

e stan di rado in pace

ristetto, e libertà.

Lic. *Crè que Megacle hé o Esposo, e por isso se afflige.*
 Arift. *Este, ò Pay, hé o vencedor?*
 Clift. *Vós mo preguntais?*

*Não lhe vedes o rostro
 cuberto de pó? O honrado suor,
 que lhe corre pela testa? Aquellas folhas,
 que são de quem triunfa
 o ornamento primeiro?*

Arift. *Que me dissestes vós Alcandro?*

Alc. *Eu disse a verdade.*

Clift. *Não haja mais duvidas: eisahi o Esposo,
 com que o Ceo vos une. E o amor paterno
 não o podia alcançar dos Deoses mais digno.*

Arift. *(Que alegria!)*

Meg. *(Que martirio!)*

Lic. *(Que dia tão eterno!)*

Clift. *E vós callais-vos. De que nasce esse silencio?*

Meg. *(O Deos!*

Como começarey!)

Arift. *Quizera fallar,*

Mas

Clift. *Entendo; intempestiva
 hé a minba presença. Se vero aspecto,
 Magestade austera, e imperio de Pay
 são companheiros incommodos
 para os amantes. Tambem me lembro
 o quanto me affligião. Ficay-vos embora; eu louvo
 o modesto pejo, que vos impede.*

Cada vez hé peyor o meu estado.

Meg. *Sey que hé menino Amor,
 não lhe agrada o conversar
 com a encanecida idade.*

*Elle se agrada de brincos,
 cança-se co rigor,
 e rara vez prizaõ
 se une, e liberdade.*

S C E N A VIII.

Aristea, Megacle, e Licida.

- Meg.* **F** Ra l' Amico, e l' Amante
che farò suenturato!
- Lic.* (All' Idol mio,
e tempo ch' io mi scuopra.) *Piano a Megac.*
- Meg.* (Aspetta.) Oh Dio !
- Arist.* Sposo alla tua consorte
non celar, che t' affliggi.
- Meg.* (Oh pena ! oh morte !)
- Lic.* (L' amor mio caro amico
non soffre indugio.)
- Arist.* Il tuo silenzio, o caro
mi cruccia, mi dispera.
- Meg.* (Ardir mio core,
finiamo di morir.) Per pochi istanti
allontanati, o Prence.
- Lic.* E qual ragione...
- Meg.* Va. Fidati di me. Tutto conviene
ch' io spieghi ad Aristea.
- Lic.* Ma non poss' io
esser presente ?
- Meg.* No, più che non credi
delicato è l' impegno
- Lic.* E ben. Tu 'l vuoi,
io lo farò. Poco mi scosto: un cenno
basterà perch' io torni. Ah pensa Amico,
di che parli, e per chi. Se nulla mai
feci per te: se mi sei grato, e m' ami,
mostralo adesso. Alla tua fida aita
la mia pace io commetto, e la mia vita.

S C E N A V I I I .

Aristea, Megacle, e Licida.

- Meg. (Que farey desgraçado
entre o Amigo, e o Amante!)
- Lic. (Com o meu Idolo
hé tempo de me descobrir) á parte a Megacle.
- Meg. (Esperay) oh! Deos!
- Arist. Esposo, não deveis encobrir
a vossa Esposa, o que vos afflige.
- Meg. (Oh! Pena! Oh morte!)
- Lic. (O meu amor, amado amigo
não sofre dilação.
- Arist. O vosso silencio, ò amado
me atormenta, e desespera.
- Meg. (Valor coração meu
acabemos de morrer.) Por pouco tempo
retiray-vos ò Principe.
- Lic. E porque rezaõ?.....
- Meg. Ide. Fia-vos de mim. Convem que tudo
eu declare a Aristea:
- Lic. E eu não posso
estar presente?
- Meg. Não, porque hé mais delicado o empenho
do que vos imaginais.
- Lic. Bem está. Vós o quereis,
eu o farey. Hum pouco me aparto. Hum aceno
basta para que eu volte. Ah? Cuiday ò Amigo
de quem, e por quem fallais. Por amor de vós
tudo fiz sempre. Se sois agradecido, e me amais
mostray o agora. Ao vosso fiel favor
committo a minha paz, e a minha vida.

SCENA IX.

*Megacle, ed Aristeo.**Meg.**Arist.*

OH ricordi crudeli!
 Al fin s'iam soli,
 potrò senza ritegni
 il mio contento esagerar: chiamarti
 mia speme, mio diletto,
 luce degli occhi miei....

Meg.

No Principessa
 questi soavi Nomi
 non son per me. Serbali pure ad altro
 più fortunato Amante.

Arist.

E il tempo è questo
 di parlarmi così? Giunto è quel giorno ...
 ma semplice ch'io son. Tu scherzi. o caro,
 ed io stolta m' affanno.

Meg.

Ah non t' affanni
 senza ragion.

Arist.

Spiegati dunque.

Meg.

Ascolta:

ma coraggio Aristeo. L' alma prepara
 a dar di tua virtù la prova estrema.

Arist.

Parla: Aimè! che vuoi dirmi? Il cuor mi trema.

Meg.

Odi: In me non dicesti
 mille volte d' amar più che 'l sembante
 il grato cor, l' alma sincera, e quella
 che m' ardea nel pensier fiamma d' onore?

Arist.

Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale
 ti conosco, t' adoro.

Meg.

E se diverso
 fosse Megacle un di da quel che dici?
 se infedele agli amici,
 se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
 al suo benefattor, morte rendesse

S C E N A IX.

Megacle, e Aristeia.

Meg.
Arist.**O**H! Memorias crueis!
Em fim estamos só's.Poderey sem reparo
exaggerar a minha alegria; chamar-vos
minha esperança, meu amado,
luz dos meus olhos....

Meg.

Não Princeza
estes suaves nomes
não são para mim: guarday-os para outro
mais venturoso amante.

Arist.

E este hé o tempo
de fallarme assim? Chegou aquelle dia.....
Mas como sou simples: vos zombais, ò Amado
e eu ignorante me affligo.

Meg.

Ah! Não vos afflijaes
sem rezão.

Arist.

Pois explicay-vos.

Mog.

Ouvi: *valor Aristeia. Preparay-vos
para dares a ultima prova do vosso valor.*

Arist.

Dizey, ay de mim! Que me quereis dizer? O coração

Meg.

Ouvi. Não me dissestes mil vezes (me treme.
que mais do que a figura amaveis em mim
hũ coração agradecido, huma alma sincera, e aquelle
fogo de honra, que me ardia no pensamento?)

Arist.

Disse, hé verdade. Assim mo parecestes, e por tal
vos conheço, e adoro.

Meg.

E se em huma occasião, fosse Megacle
differente do que vós dizeis?
Se fosse infiel aos amigos,
se perjuro aos Deoses, se ingrato
ao seu bem feitor, se desse a morte

per la vita che n' ebbe? Averesti ancora
amor per lui? Lo soffriresti amante?
l' accetteresti sposo?

Arist.

E come vuoi,
ch' io figurar mi possa
Megacle mio sì scelerato?

Meg.

Or sappi
che per legge fatale
se tuo Sposo divien, Megacle è tale.

Arist.

Come!

Meg.

Tutto l' arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d' amor. Pietà mi chiede,
e la vita mi diede. Ah Principessa,
se negarla poss' io, dillo tu stessa.

Arist.

E pugnasti

Meg.

Per lui.

Arist.

Perder mi vuoi

Meg.

Sì. Per serbarmi sempre
degnò di te.

Arist.

Dunque io dourò

Meg.

Tu dei
coronar l' opra mia. Sì generosa,
adorata Aristeia. Seconda i moti
d' un grato cor. Sia qual' io fui sin ora
Licida in auvenire. Amalo. E' degno
di sì gran forte il caro amico. Anch' io
vivo di lui nel seno,
e s' ei r' acquista, io non ti perdo appieno.

Arist.

Ah qual passaggio è questo! Jo dalle stelle
Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi
miglior compenso. Ah senza te la vita
per me vita non è.

Meg.

Bella Aristeia
non congiurar tu ancora
contro la mia virtù. Mi costa assai
il prepararmi a sì gran passo. Un solo
di quei teneri sensi

quant'

a quem lhe deo a vida? Ainda terieis amor? Sofrello-hieis amante, acceitallo-hieis por Esposo?

Arift.

E como quereis vós que eu me possa representar tão máo ao meu Megacle?

Meg.

Pois sabey que por ley fatal assim hé Megacle, se chegar a ser voffo.

Arift.

Como?

Meg.

Todo o segredo aqui vos re-velo. O Principe de Creta morre de amor por vós. Pedio-me piedade, e me deo a vida. Ah! Princeza dizey vós mesma se o posso eu negar.

Arift.

E combatestes?

Meg.

Por elle.

Arift.

Vós quereis-me perder....

Meg.

Sim, para me conser-uar sempre digno de vós.

Arift.

Logo de-verei eu....

Meg.

Vós de-veis coroar a minha acção. Sim generosa adorada Aristeia! Favorecey os impulsos de hum coração agradecido. Como foy até agora seja Licida para o futuro. Amay-o. Hé digno de tão grande dita o amado amigo. Tambem eu vi-vo no seu peito, e se elle vos alcança, eu não vos perco de todo.

Arift.

Ah! Que successo hé este? Eu cayo das estrellas aos abismos. Eh? Não: busque-se melhor compensação. Ah! Sem vós a vida não hé vida para mim.

Meg.

Bella Aristeia, não vos conjureis vós tambem contra o meu valor. Muito me custa o prepararme para este caso; huma só destas amorosas pala-uras,

quant' opera distrugge !

Arist. E di lasciarmi

Meg. O' risoluto.

Arist. Aì risoluto ! E quando ?

Meg. Questo (Morir mi sento.)

questo è l' ultimo addio.

Arist. L' ultimo ! Ingrato

toccorretemi , ò Numi : Il piè vacilla :
freddo sudor mi bagna il volto : e parmi
che una gelida man m' opprime il core
s' appoggia ad un tronco.

Meg. Sento che il mio valore

Mancando va. Più che a partir dimoro

Meno ne son capace.

ardir. Vado Aristeia. Rimanti in pace.

Arist. Come ? Già m' abbandoni ?

Meg. E' forza , o cara

separarsi una volta.

Arist. E parti

Meg. E parto

per non tornar più mai.

Arist. Senti. Ah no ... Dove vai ?

Meg. A spirar mio tesoro

lungi dagli occhi tuoi.

Arist. Soccorso ... io ... moro. *fuiene sopra un sasso.*

Meg. Misero me ! Che veggo ?

ah l' oppresse il dolor. Cara mia speme :

bella Aristeia : Non auvilirti ; ascolta :

Megacle è quì : Non partirò : Sarai ...

che parlo ? Ella non m' ode. Avete o stelle

più suenture per me ? No : questa sola

mi restava a provar. Chi mi consiglia ?

che risolvo ? Che fo ! Partir sarebbe

crudeltà , tirannia restar. Che giova ?

forse ad esserle sposo ? E il Re ingannato ,

e l' amico tradito , e la mia fede ,

e l' onor mio lo soffrirebbe ? Almeno

partiam più tardi. Ah che sarei di nuovo

a quest'

quantos intentos destroe!

Arist.

E deixarme?

Meg.

Tenho resoluto.

Arist.

Tendes resoluto? E quando?

Meg.

Este.... (Sincome morrer.)

Este hé o ultimo a Deos.

Arist.

O ultimo? Ingrato....

Soccorrey-me ò Deoses. Vacillaõ os pés:
hum suor frio me cobre o rosto: e parece-me
que huma mão fria me opprime o coração.

Encofta-se a huma arvore.

Meg.

Parece-me que o meu valor
me vay saltando. Quanto mais me dilato
a partir, menos capaz me sinto.
Animo. Ariste a eu vou. Ficay-vos embora.

Arist.

Como? Já me deixais?

Meg.

Hé força ò Amada
cortar por tudo huma vez.

Arist.

E ides?

Meg.

Vou

para não tornar mais.

Arist.

Ouvi. Ah não.... Donde hides

Meg.

A morrer, meu tesouro
longe dos vossos olhos.

Arist.

Soccorro... Eu... Morro. Desmaya-se sobre hu-

Meg.

Desgraçado de mim! Que vejo? (ma pedra.

Ah que a suffocou a dor. Minha amada esperança:

Bella Aristeia: não vos desanimeis: ouvi:

aqui está Megacle: não me hiey: serey:

que digo? Elle não me ouve. Aindatendes ò estrellas

mais desgraças para mim? Não: esta só

me faltava que sentir. Quem me aconselha?

Que resolvo? Que faço? Hir. Seria

crueidade, tyrannia. Ficar. Que importa

por ventura para ser seu Esposo? E o Rey enganado,

e o amigo entregue, e a minha fé,

e a minha honra, o sofrerião? Ao menos

vamos mais tarde. Ah! Que entramos de novo

nesta

a quest' orrido passo. Ora è pietade
 l' esser crudele. Addio mia vita. Addio
 mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
 più felice di me. Deh conservate
 questa bell' opra vostra eterni Dei,
 e i dì ch' io perderò donate a lei.
 Licida (dove è mai ?) Licida.

S C E N A X.

Licida, e detti.

Lic.

INtese
 Tutto Aristeo?

Meg.

Tutto. T' affretta, o Prence,
 foccorri la tua sposa.

Lic.

Aimè! Che miro!
 che fu?

Meg.

Doglia improvvisa
 le oppresse i sensi.

Lic.

E tu mi lasci?

Meg.

Jo vado ...
 deh pensa ad Aristeo. (Che dirà mai
 quando in se tornerà? Tutte ò presenti
 tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:

1^o Amico dou è?

1^o Amico infelice,

(rispondi) morì.

Ah no si gran duolo

non darle per me

rispondi, ma solo:

piangendo parti.

Che abisso di pene?

lasciare il suo bene!

lasciarlo per sempre!

lasciarlo così!

neste horrendo passo. Agora hé piedade
o ser cruel. A Deos minha vida. A Deos
minha perdida esperança. O Ceo vos faça
mais venturosa do que eu. Deb! Conser-vay
esta bella obra vossa eternos Deoses,
e day lhe a ella os dias, que eu perder.
Licida (donde está agora!) Licida.

SCENA X.

Licida, e os mais.

Lic.

O Uvio
tudo Aristeia?

Meg.

Tudo. Appressay-vos ò Principe
acudi a vossa Esposa.

Lic.

Ay de mim! Que vejo?
(Que foy)

Meg.

Hum sentimento improviso
lhe opprimio os sentidos.

Lic.

E vós me deixais?

Meg.

Eu vou.....

Deb! Cuiday em Aristeia. (Quem dirá
quando tornará em si? Tenbo presentes
todas as suas furias) Ab! Licida ouvi.

Se diz, se procura

onde está o Amigo?

(responde) morreo

o Amigo infeliz.

Ab! De tão grande dor

não seja eu a causa

responde, mas só

chorando partio.

Que abyssmo de penas

deixar o seu bem!

não tornar a vello,

e deixallo assim!

S C E N A XI.

Licida, ed Aristeo

Lic. **C**He laberinto è questo! Jo non l' intendo.
Semiviva Aristeo ,... Megacle affitto ,...

Arist. Oh Dio.

Lic. Ma già quell' alma
torna agli usati uffici. Apri i bei lumi
Principessa , ben mio.

Arist. Sposo infedele!

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza
ecco in pegno la destra.

Arist. Almeno ... o stelle!

Megacle ov' è?

Lic. Partì

Arist. Partì l' ingrato!
ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo sposo restò.

Arist. Dunque è perduta
l' umanità , la fede,
l' Amore , la Pietà! Se questi iniqui
incenerir non fanno.

Lic. Numi , i fulmini vostri in Ciel che fanno?
Son fuor di me! Dì, chi t' offese , o cara?
parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo ,
ecco Licida

Arist. Oh Dei!
tu quel Licida sei! Fuggi, t' inuola,
nasconditi da me. Per tua cagione
perfido mi ritrovò a questo passo.

Lic. E qual colpa ò comessa? Jo son di sasso!

Arist. Era il Ciel per me sereno
e ripieno

S C E N A XI.

Licida, e Ariftea.

Lic. **Q**ue laberinto hé este? Eu o não entendo.

Meya morta Ariftea... Megacle afflicto.

Arift. O' Deos!

Lic. Mas já aquella alma
torna aos seus uzos naturaes. Abri os bellos olhos
Princeza, meu bem.

Arift. Esposo infiel!

Lic. Ah! Não me chameis assim. Eisaqui a minha mãõ
em penhor da minha constancia.

Arift. Ao menõs... O' estrellas!

Aonde está Megacle!

Lic. Foy-se.

Arift. Foy-se o ingrato!

teve coração para me deixar neste estado?

Lic. Ficou o vosso Esposo.

Arift. Logo está perdida
a humanidade, a fé,
o amor, a piedade. Se estes inimigos
não sabem matar,
que fazem ò Deoses, os vossos rayos no Ceo:

Lic. Estou fóra de mim? Dizey quẽ vos offendeo ò amada,
Fallay, desejaes vingança? Eisaqui o vosso Esposo,
aqui está Licida.

Arift. O' Deoses.

Vós sois aquella Licida? Fugi, desaparecey,
escondey-vos de mim. Por vossa causa
perfido me vejo neste aperto

Lic. E que culpa commetti eu? Estou de pedra.

Arift. O Ceo para mim sereno

estava, e cheyo

di dolcezza il vento, e il mar
e tu barbaro spietato
mi conduci a naufragar.

Se vendetta a ciò ti muove,
prego Giove,
prego Amore,
che tu senta un dì la pena
che al mio core
or fai provar.

S C E N A XII.

Licida, e poi Argene.

Lic.

A Me barbaro? Oh Numi!
perfido a me? voglio seguirla; e voglio
sapere almen che strano enigma è questo.

Arg. Fermati, traditor.

Lic. Sogno, o son desto!

Arg. Non sogni no: son io
l' abbandonata Argene. Anima ingrata
riconosci quel volto,
che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure
in forte sì funesta
delle antiche sembianze orma vi resta.

Lic. (dove viene? In qual punto
mi sorprende costei? Se piu mi fermo
Aristea non raggiungo.) Jo non intendo
bella Ninfa i tuoi detti. Un' altra volta
potrai meglio spiegarli.

Arg. Indegno, ascolta.

Lic. (Misero me!)

Arg. Tu non m' intendi! Intendo
ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
le frodi tue tutte riseppe; e tutto.

saprà

de doçura, o vento, e o mar,
e tu barbaro sem alma
me levas a naufragar.

Se disto hé causa a vingança
rogo a Jove,
rogo a Amor;
que sintas hum dia a pena
que ao meu coração
fazes provar.

S C E N A XII.

Licida, e Argene.

Lic.

A Mim barbaro? O' Deoses!
Perfido a mim? Quero seguilla; e quero
saber ao menos que estranho enigma hé este.

Arg.

Paray, traidor.

Lic.

Sonho, ou estou acordado!

Arg.

Não sonhais, não. Sou eu
a desprezada Argene. Alma ingrata
reconhecey aquelle rostro,
que foy algum tempo o vosso prazer; se ainda
em caso tão funesto
vos ficon algum vestigio da semelhança antiga.

Lic.

(Donde vem? Em que ponto
esta me surprende. Se me dilato mais
não torno a ver Aristeia.) Eu não entendo
Bella Ninfa o que dizeis; outra vez
vos podereis melhor explicar.

Arg.

Ouvi indigno.

Lic.

(Desgraçado de mim!)

Arg.

Vos não me entendeis? Bem entendo
a vossa perfidia. Sey os vossos novos amores,
e todos os vossos enganos; e tudo

saberá

saprà da me Clistene
per tua vergogna.

Lic. Ah no. sentimi Argene,
non sdegnarti. Perdona
se tardi ti rauviso. Jo mi rammento
gli antichi affetti, e se tacer saprai,
forse ... (chi fa?)

Arg. Si può soffrir di questa
ingiuria più crudel? Chi sa, mi dici?
in vero io son la rea. Picciole proue
di tua bontà non sono
le vic che m' offri a meritar perdono.

Lic. Ascolta. Jo vollen dir ...

Arg. Lasciami ingrato:

non ti voglio ascoltar.

Lic. (Son disperato.)

Arg.

No, la speranza

più non m'alletta,

voglio vendetta,

non chiedo amor.

Pur che non goda

quel cor spergiuro

nulla mi curo

del mio dolor.

S C E N A XIII.

Licida, e poi Aminta.

Lic.

IN angustia più fiera
io non mi vidi mai. Tutto è in ruina
se parla Argene. E' forza
raggiungerla, placarla... e chi trattiene
la Principessa intanto? Il solo Amico
potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno

e con-

Acto segundo.

71

saberá de mim Clistene, e para vossa injuria.

Lic. Ah? Não, ou vime Argene, não vos enfadeis. Perdoay-me se tarde vos conheço. Eu me lembro dos antigos affectos, e se vos sabereis callar, por ventura... Quem sabe?

Arg. Pode-se sofrer outra injuria mais cruel do que esta? Quem sabe, me diz? Eu na verdade sou a culpada. Pequenas provas da vossa bondade não são os caminhos, que me dais para merecerdes o perdão.

Lic. Ouví. Eu queria dizer....

Arg. Deixay-me ingrato, não vos quero ouvir

Lic. (Estou desesperado)

Arg. Não me recrea

não a esperança:

quero vingança,

não peço amor.

Ainda que perca

este falsario,

não faço caso

da minha dor.

SCENA XIII.

Licida, e Aminta.

Lic. **E**U nunca me vi em angustia tão grande. Tudo se perde se falla Argene. He preciso buse alla, socegalla... E quem diverte entre tanto a Princeza? Só o Amigo poderia... Mas donde foy? Eusque-se, ao menos

e consiglio , e conforto
Megacle mi darà.

Am. Megacle è morto.

Lic. Che dici Aminta ,

Am. Jo dico

pur troppo il ver.

Lic. Come ? Perchè ? Qual'empio
sì bei giorni troncò ? Trovisti : io voglio
ch' un'empio di vendetta altrui ne resti.

Am. Principe nol cercar. Tu l'uccidesti.

Lic. Jo ! Deliri ?

Am. Voleffe

il Ciel ch' io delirassi. Odimi. In traccia
mentre or di te venia , fra quelle piante
un gemito improvviso
fento : mi fermo : al suon mi volgo : e miro
vom , che sul nudo acciario
prono già s' abbandona. Accorro : Al petto
fo d' una man sostegno ,
con l' altra il ferro suio. Ma quando al volto
Megacle rauvisai ;
penfa com' ei restò , com' io restai.
Dopo un breve stupore , ah qual follia
bramar ti fa la morte !
(io volea dirgli , ei mi prevenne.) Aminta ,
ò vissuto abbastanza.

(Sospirando , mi disse ,
dal profondo del cor.) Senza Aristeo
non so viver , ne voglio. Ah son due lustri
che non vivo che in lei. Licida , oh Dio ,
m' uccide , e non so fa. Ma non m' offende.
Suo dono è questa vita , ei la riprende.

Lic. Oh Amico ! E poi ?

Am. Fugge da me , ciò detto ,
come Partico stral. Vedi quel sasso ,
signor , colà , che il sottoposto Alfeo
signoregia , ed adombra ? egli u' ascende
in men che non balena. In mezzo al fiume

conselho, e alivio
me dará Megacle.

Am. Megacle he morto.

Lic. Que dizeis Aminta?

Am. Eu digo
a verdade.

Lic. Como? Porque? Qual foy o impio
que cortou aquella vida? Busque-se. Eu quero
que fique para os outros o exemplo desta vingança.

Am. Principe, não o busqueis: vós o matastes.

Lic. Eu! Delirais?

Am. Quizesse o Ceo

que eu delirasse. Ouvi-me. Em busca
quando eu vinha de vós entre aquellas arvores
ouço hum gemido improviso,

paro; volto para a parte do som, e vejo
hum homem, que já se precipita-va

sobre a espada nua: corro: o peito
seguro com huma mão,

e com a outra lhe tiro a espada; mas quando
conheci que era Megacle

consideray como elle ficou, como eu fiquey.

Depois de huma breve suspensaõ, ah! Que loucura
vos faz desejar a morte?

(lhe queria eu dizer, elle se adianta) Aminta
tenho vivido muito:

(suspirando me disse
do profundo do coração) sem Aristeu

não sey viver, nem quero. Ah? Saõ dous lustros
que não vivo senão nella. Licida, ò Deos!

Me mata, e não o sabe. Mas não me offende.
a minha vida hé dadi-va sua, ella a torna a tomar:

Lic. Oh! Amigo! E depois.

Am. Dito isto, foy de mim

como huma seta dos Parthos. Vedes accolá Senhor
aquella pedra, que está sobranceira, e assombra

ao rio Alfeo que corre por baixo? Subio-se a ella
em menos de hum instante; deita-se no meyo do rio

fi scaglio : io grido in van, l' onda percossa
balzò , s' aperse , in frettolosi giri
sì riuni , l' ascosse. Il colpo , i gridi
replicaron le sponde : e più no 'l vidi.

Lic. Ah qual' orrida scena
or si scuopre al mio sguardo ? *rimane stupido*

Am. Almen la spoglia
che albergò sì bell' alma
vadasi a ricercar. Dà mesti amici
questi a lui son dovuti ultiml uffici.

S C E N A XIV.

Licida , e poi Alcandro.

Lic. **D**Ove son! che m' auvène ? Ah dūque il Cielo
tutte sopra il mio capò
roversciò l' ire sue ? Che fo nel mondo
senza di te ? Rendetemi l' amico
ingiustissimi Dei. Voi mel toglieste ,
lo rivoglio da voi. Se lo negate
barbari à voti miei ; douunque ei sia ,
a viva forza il rapirò. Non temo
tutti i fulmini vostri : ò cuor che basta
a ricalcar su l' orme
d' Ercole , e di Teseo le vie di morte.

Alc. Olà.

Lic. Del guado estremo

Alc. Olà.

Lic. Chi sei

tu che audace interrompi
le smanie mie ?

Alc. Regio ministro io sono.

Lic. Chè vuole il Re ?

Alc. Che in vergognoso esiglio
quindi lungi tu vada. Il sol cadente

se in

eu o chamo em vão : as ondas feridas saltarão, abrião-se, em apressados giros se tornarão a unir, e o esconderão: o golpe, os gritos repetirão as prayas; e não o vi mais.

Lic. *Oh! Que horriavel Scena se descobre agora aos meus olhos! Fica pasmado.*

Am. *Ao menos va-se procurar o corpo, em que esteve tão grande alma.*

Alc. *Estas são as ultimas finezas, que lhe devem fazer os amigos tristes.*

S C E N A XIV.

Licida, e Alcandro.

Lic. **A** *Onde estou? Que me succede? Ah! Logo o Ceo tem lançado sobre mim todas as suas iras? Que faço no Mundo sem vós! Restituime o Amigo injustissimos Deoses! Vós mo tirastes, Vós mo haveis de dar outra vez. Se mo negais barbaros aos meus votos, em qualquer parte, q̄ esteja o tirarey à viva força: não temo todos os vossos rayos: tenho coração que basta para pizar com o exemplo de Hercules, e de Tesco as estradas da morte.*

Alc. *Olá!*

Lic. *Da parte extrema*

Alc. *Olá!*

Lic. *Quem sois vós*

que interrompeis atrevido as minhas furias?

Alc. *Eu sou hum Ministro Real.*

Lic. *E que quer El Rey?*

Alc. *Que vades daqui muy longe em vergonhoso desterro. Se ao pôr do Sol*

fe in Elide ti lascia,
 sei reo di morte.

Lic. A me tal cenno ?

Alc. Impara
 a mentir nome, a violar la fede,
 a deludere i Re.

Lic. Come ? Ed ardisci
 temerario....

Alc. Non più. Principe, è questo
 mio dover : l'è adempito. Adempi il resto.

S C E N A XV.

Licida solo.

Con questo ferro indegno snuda l' spada
 il sen ti passerò Folle che dico
 che fo ? Con chi mi sdegno ? Il reo son io,
 io son lo scelerato. In queste vene
 con più ragion l' immergerò. Sì, mori
 Licida sventurato Ah perchè tremi
 timida man ? Chi ti ritiene ? Ah questa
 è ben miseria estrema. Odio la vita :
 m' atterrisce la morte : e sento intanto
 stracciarmi a brano, a brano
 in mille parti il cor. Rabbia, vendetta,
 tenerezza, Amicizia,
 pentimento, pietà, vergogna, Amore
 mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
 anima lacerata
 da tanti affetti, e sì contrari ? Jo stesso
 non so come si possa
 minacciando, tremare : Arder, gelando :
 piangere in mezzo all' ira :
 bramar la morte ; e non saper morire.

Se

estiveres em Elide
sois reo da morte.

Lic. *Amim tal ordem?*

Alc. *Aprendey*
a não fingir o nome, a violar a fé,
e a enganar a ElRey.

Lic. *Como? E vós vos atreveis*
temerario....

Alc. *Nada mais. Esta hé o Príncipe*
a minha obrigação, tenho-a satisfeito; fazey vós o mais.

S C E N A XV.

Licida só.

COm esta espada indigno desembainha-a.
 vos passarey o peito... *Que digo eu louco?*
Que faço? Com quem me enfureço? Eu sou o reo,
eu sou o culpado. Por este corpo
com mais razão a meterey, sim, morrey
Desgraçado Licida.... Ah? Porque tremeis
timida mão? Quem vos impede! Ah! Esta sim
que hé a miseria extrema. Aborreço a vida;
a morte me atemorisa; e sinta em tanto
despedaçar-se-me pouco a pouco
o coração em mil partes. Rayva, vingança;
Brandura, Amisade,
Arrependimento, Piedade, Vergonha, Amor,
me atormentaõ à competencia. Quem vio nunca
despedaçar-se huma alma
por tantos, e tão contrarios affectos! Eu mesmo
não sey como se possa
tremar ameaçando; arder com frio;
chorar com a ira;
desejar a morte, e não saber morrer.

Se ancora l' affanno
 in vita mi serba,
 il Cielo è tiranno,
 e doglia più accerba
 di questa non u' è.

Un fulmine chiedo
 a trarmi di pena
 e un fulmine appena
 si trova per mè.

Se ancora, &c.

I.
A.

I.

A.

SCENA XV.

Lidia.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

Se ainda o trabalho

*a vida me guarda,
o Ceo hé tyranno,
e dor mais cruel
do que esta não há.*

*Hum rayo desejo,
que me tire as penas,
e hum rayo apenas
eu posso achar.*



FIM DO SEGUNDO ACTO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Bipartita, che si forma delle ruine di un antico Hippodromo, già ricoperte in gran parte d'edera, di spini, e d'altre piante selvagge. Megacle trattenuto da Aminta per una parte: e dopo Aristeia trattenuta d'Argene per l'altra. Ma quelli non veggono queste.

Meg.
Am.



Lasciami. In van t'opponi.

Ah torna Amico
una volta in te stesso. In tuo soccorso
pronta sempre la mano

del pescator, ch'or ti salvò dall'onde,
credimi, non aurai. Si stanca il Cielo
d'assistere chi l'insulta.

Meg.

Empio soccorso,
inumana pietà! Niegar la morte
a chi vive morendo. Aminta, oh Dio,
lasciami.

Am.

Non fia ver.

Arist.

Lasciami Argene.

Arg.

Non lo sperar.

Meg.

Senza Aristeia non posso,
non deggio viver più.

Arist.

Morir vogl'io
dove Megacle è morto.

Am.

Attendi.

Arg.

Ascolta.

Meg.

Che attender?

Arist.

Che ascoltar?

Meg.

Non si ritrova

più

ACTO TERCEIRO

SCENA I.

Dividida em duas partes , que se fórma das ruinas de hum antigo Hippodromo , já cubertas com muita parte de era , de espinhos , e de outras plantas silvestres. Megacle detido por Aminta de huma parte , e Aristeia detida por Argene da outra , sem huns se verem aos outros.

Meg.
Am.



Eixay-me. Em voad vos oppondes.

*Ah! Tornay, Amigo,
huma vez em vós mesmo. Em vosso soco-
sempre prompta* (corro

*a mão do pescador, que vos salvou agora das ondas,
credeme, que a não tereis. O Ceo se cança
de favorecer a quem o insulta.*

Meg.

*Impio socorro,
inhumana piedade! Negar a morte
a quem vive morrendo. Aminta oh! Deos!
deixay-me.*

Am.

Tal não farey.

Arist.

Deixay me Argene.

Arg.

Não o espereis.

Meg.

*Sem Aristeia não posso,
nem de vo viver.*

Arist.

*Eu quero morrer,
aonde morreo Megacle.*

Am.

Attendey.

Arg.

Ouvi.

Meg.

Que attender?

Arist.

Que esperar?

Meg.

Para mim

- Arist.* più conforto per me.
 Per me nel mondo
 non u' è più che sperar.
Meg. Serbarmi in vita
Arist. Impedirmi la morte ...
Meg. Indarno tu pretendi.
Arist. In van presumi.
Am. Ferma.
Arg. Senti infelice.
Arist. O stelle !) *incontrandosi a mezzo il teatro.*
Meg. O numi !)
Arist. Megacle !
Meg. Principessa !
Arist. Ingrato ! E tanto
 m'ode dunque , i mi fuggi ;
 che per esserti unita ,
 s'io m' affretto a morir , tu torni in vita ?
Meg. Vedi a quel segno è giunta ,
 adorata Aristea , la mia sventura.
 io non posso morir. Trovo impedito
 tutte le vie , per cui si passa a Dite.
Arist. Ma qual pietosa mano ...

S C E N A II.

Alcandro , e detti.

- Alc.* O H sacrilegio ! o infano !
 oh scelerato ardir !
Arist. Vi sono ancora
 nuovi disastri , Alcandro ?
Alc. In questo istante
 rinasce il Padre tuo.
Arist. Come ?
Alc. Che orrore !

che

já senão acha mais alívio.

Arift. *Para mim no mundo
já não tenho que esperar.*

Meg. *Continuar a viver.*

Arift. *Impedirme a morte.*

Meg. *De balde o pretendeis.*

Arift. *Em vão o presumis.*

Am *Tende mão.*

Arg. *Ouvi infeliz.*

Arift. *(O' estrellas!) encontrando-se no meyo do*

Meg. *(O' Deoses!) (theatro.*

Arift. *Megacle.*

Meg. *Princesa!*

Arift. *Ingrato! E tanto*

me aborreceis, e me fugis,

que para estar unida

se eu me apresso a morrer, vós tornais à vida?

Meg. *Vede a que ponto chegou,*

adorada Aristeia, a minha desgraça?

Eu não posso morrer. Acho impedidos

todos os caminhos por onde se vay ao Inferno.

Arift. *Mas qual piedosa mão...*

SCENA II.

Alcandro, e os mais.

Alc. **O** *H! Sacrilegio! Oh! Louco!*

Oh! Malvado atrevimento!

Arift. *Há ainda mais
desastres novos Alcandro?*

Alc. *Neste instante
renaceo vosso Pay.*

Arift. *Como?*

Alc. *Que horror!*

che ruina! Che lutto!
 se 'l Ciel nol difendea, ne aurebbe involti!

Arist. Perchè?

Alc. Già fai che per costume antico
 questo festivo dì con un solenne
 sacrificio si chiude: or mentre al tempio
 venia fra suoi custodi
 la sacra pompa a celebrar Clistene;
 perchè non so, nè da qual parte uscito
 Licida impetuoso
 ci attraversa il camin. Non vidi mai
 più terribile aspetto. Armato il braccio:
 nuda la fronte avea: lacero il manto:
 scomposto il crin. Dalle pupille accese
 usciva torbido il guardo: e per le gote
 d' inaridite lagrime segnate
 traspariva il furore. Urta, roverscia
 i sorpresi custodi. Al Re s' auventa:
 mori (grida, fremendo) e gli alza in fronte
 il sacrilego ferro.

Arist. Oh Dio!

Alc. Non cangia
 il Re sito, o color. Severo il guardo
 gli ferma in faccia, e in grave tuon gli dice:
 temerario! Che fai? (Vedi se il Cielo
 veglia in cura de Re.) Gela a què detti
 il Giovane feroce. Il braccio in alto
 sospende a mezzo il colpo: il regio aspetto
 attonito rimirà: impallidisce:
 incomincia a tremar: gli cade il ferro:
 e dal ciglio, che tanto
 minaccioso pareva, prorompe il pianto.

Arist. Respito.

Arg. O folle!

Am. O scongiar!

Arist. Ed ora

il genitor che fa?

Alc. Ne lacci auvolto

Que ruina! Que sentimento!
Se o Ceo não o defendesse, o terieis morto.

Arist. Porque?

Alc. Já sabeis que por antigo costume
se acaba este festivo dia
com hum solenne sacrificio; em quanto Clistene
vinha entre as suas guardas
a celebrar esta sagrada acção;
Não sey porque, nem de que parte sabido
Licida impetuoso
se atravessa no caminho. Nunea vi
mais terrivel aspecto. Armado o braço
descuberta a cabeça, despedaçada a capa,
descomposto o cabello. Dos olhos irados
sabia horri-vel vista, e pelos sinaes
de lagrimas secas
apparecia o furor. Impelle, desordena
as guardas confusas. Chega a ElRey,
Morrey (gritou bramindo) e lhe levanta,
sobre a cabeça a sacrilega espada.

Arist. Oh? Deos!

Alc. Não muda

ElRey de lugar, nem cor. Se vera a vista
lha poem no rosto, e gravemente lhe diz:
Temerario? Que fazeis? (Vede se o Ceo
tem cuidado dos Reys) Esfria a estas palavras
o feroz mancebo; em meyo golpe
ficon suspenso o braço; o real aspecto
torna a ver attonito: desmaya
começa a tremer; cabe-lhe a espada,
e dos olhos que tão terri-veis
parecião, sabe o pranto.

Arist. Respiro.

Arg. O' louco!

Am. O' mal aconselhado!

Arist. E agora

que faz meu Pay?

Alc. Tem prezo com cadeas

Am. (Ah si procuri
di salvar l' infelice parte.

Meg. E Licida che dice?

Alc. Alle richieste
nulla risponde. E' reo di morte, e pare
che nol sappia, o nol curi. Ogni or piangendo
il suo Megacle chiama: a tutti il chiede,
lo vuol da tutti: e fra suoi labbri, come
altro non sappia dir, sempre à quel nome.

L' infelice in questo stato

benche reo ne petti altrui
pietà desta, e à pianti sui
muove tutti a lagrimar.

Ne il suo labro innamorato
lascia mai lo stile usato
chiama sempre il caro Amico,
e lo torna a richiamar.

L' infelice, &c

S C E N A III.

Megacle, e Aristeo.

Meg. Più resistere non posso. Al caro Amico,
per pietà, chi mi guida?

Arist. Incauto! e quale
farebbe il tuo disegno? Il genitore
fa che tu l' ingannasti:

fa che Megacle sei. Perdi te stesso
presentandoti al Re: Non salvi altrui.

Meg. Col mio Principe insieme
almen mi perderò.

Arist. Senti. E non stimi
consiglio assai miglior, che il Padre offeso

vada

Am. ao culpado.
 Ab! Procurese
 livrar ao innocente. Vay-se.
 Meg. E que diz Licida!
 Alc. A's perguntas

naõ responde nada. Estáréo da morte, e parece,
 que ou o não sabe, ou que não faz caso disso. Sempre
 chorando chama o seu Megacle; a todos pergunta
 por elle, e de todos o quer: e na sua boca, como
 se mais não soubera, tem sempre aquelle nome.

Neste estado o infeliz
 sendo réo, nos outros peitos
 faz piedade, e o seu pranto
 move todos a chorar.

Sua boca namorada,
 nunca deixa o estilo usado,
 chama o seu querido Amigo,
 e sempre o torna a chamar.

S C E N A III.

Megacle, e Ariftea.

Meg. **N** Aõ possa resistir mais; ao amado Amigo
 quem me leva por piedade!

Arif. Incauto! E qual será
 o vosso designio? Mey Pay sabe
 que vós o enganastes:

sabe que sois Megacle. Perdeis-vos
 se appareceis a ElRey, e não livrais ao outro.

Meg. Perderme-hey ao menos
 juntamente com o meu Principe.

Arif. Ouvi: e não tendes
 por melhor conselho, que vá en mesma

vada a placargli io stessa?

Meg. Ah che di tanto
lusingarmi non so.

Arist. Sì. Questo ancora
per te si faccia.

Meg. O generosa, o grande,
o pietosa Aristeia. Facciano i Numi
quell' alma bella, in questa bella spoglia
lungamente albergar: ben lo dits' io,
quando pria ti mirai, che tu non eri
cosa mortal. Va, mio conforto ...

Arist. Ah basta:
non fa d' vopo di tanto.
un sol dè guardi tuoi
mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Tutto da lumi tuoi
il voler mio rauviso,
ne rammentar mi puoi
le tenerezze antiche,
che basta il tuo bel viso
per farmi sospirar.

Se i moti del tuo core
tutti mi sento in seno,
tu mi costringi almeno
pietosa à diventâr.

Tutto, &c.

applacar a meu Pay, que está offendido?

Meg. Ah! Que me não sey
lisonjear-me com tanto

Arist. Si; isto tambem
se faça por mim.

Meg. O' generosa, ò grande,
ò piedosa Aristeia. Queiraõ os Deoses
que muito dure essa bella alma
nesse bello corpo. Bem o disse eu
quando a primeira vez vos vi,
que vós não ereis cousa mortal. Ide, meu ali-vio;

Arist. Ah! Basta,
não hé necessario tanto:
os vossos olhos
me obrigaõ a querer o que vós quereis.

Todo nos teus olhos
o meu querer di-viso,
nem podes lembrarme
finezas antigas
se me basta o verte
para eu suspirar.

Se o teu coraçõ
todo sinto no peito,
obrigas-me ao menos
piedosa a clamar.

SCENA IV.

Megacle, ed Argene.

Meg.

DEh fecondate, o Numi
la pietà d' Aristea. Chi sa, se 'l Padre
però si placherà! Troppa ragione
a' di punirlo. E ver, ma della figlia
lo vincerà l' amor. E se nol vince?
oh Dio, potessi almeno
veder come l' ascolta. Argene, io voglio
seguitarla da lungi.

Arg.

Ah tanta cura
non prender di costui. Vedi che il Cielo
è stanco di soffrirlo. Al suo destino
lascialo in abbandono.

Meg.

Lasciar l' Amico? Ah così vil non sono.
Ecco che tutto s' arma
il Ciel a danni suoi, già si ricopre
di nero ammanto il sole, e sparge appena
d' incerta luce un dubbio lampo intorno,
che dalla notte il giorno
mal distingue

Arg.

Infelice delira

Meg.

Ecco si accende in un baleno
l' altro vapor, che in fulmine si cangia,
squarcia alle nubi il seno,
e stridendo per l' aere in lui discende,
Oh Dio chi lo difende
dal fatal colpo, che in un punto atterra
lo sfortunato Amico, ah si si corra
si corra almen, ma dove! ecco la terra
del chiuso vento entro le ascosè vene

agitata

S C E N A IV.

Megacle, e Argene.

Meg. **D** Eh! Favorecey ò Deoses a piedade de Aristeia. Quem sabe se o Pay se applicará? Muita razão tem o de castigar; hé verdade, mas o amor da Filha o vencerá. E se o não vence? Oh! Deos! Se eu pudesse ao menos ver como lhe falla? Argene, eu quero seguilla de longe.

Arg. Ah! Tanto cuidado não tomeis delle. Vede que o Ceo está cançado de o soffrer. Deixay-o ao desamparo do seu destino.

Meg. Deixar o Amigo? Ah! Não sou tão vil. eis que todo o Ceo se arma para meu danno: já se cobre de negro manto o Sol, e apenas espalha ao redor de incerta luz hum duvidoso rayo, de sorte que a noite mal se distingue do dia.

Arg. Delira o infeliz.

Meg. Eis se accende em fogo outro vapor, que se muda em rayo, rompe o seyo das nuvens, e soando pelo ar cabe sobre elle. ò Deos, quem o defende do golpe fatal, que em hum instante mata ao desgraçado Amigo: ah! Sim, corra-se corra-se ao menos, mas adonde! Eis a terra dentro das occultas veyas do vento reprimido

agitata si scuote , e nelle aperte
 viscere sue la tomba mi prepara ,
 s' ogni speme, ogni via
 di salvarlo m' è tolto,
 dunque si muoja , e resti
 coll' infelice Amico anch' io sepolto.

Del nero Lete
 presso alle sponde
 torbide , e chete
 dove son l' onde
 il fortunato
 del caro Amico
 spirto adorato
 vengo a goder

Ma degl' Estinti
 lo cerco al Regno,
 ne trovo il lacero
 angusto legno
 nemen lo squallido
 curvo Nocchier.

S C E N A V.

Argene , poi Aminta.

Arg.

E Pure a mio dispetto
 sento pietade anch' io. Tento sdegnarmi,
 n' ò ragion: lo vorrei: ma in mezzo all' ira
 mentre il labbro minaccia, il cor sospira.
 Sarai debole Argene
 dunque a tal segno? Ah no. Spergiuro! Ingrato!
 non farà ver. Detesto
 la mia pietà. Mai più mirar non voglio
 quel volto ingannator. L' odio: mi piace

morvida se abala, e nas suas entranhas abertas
me prepara a sepultura.
Pois se toda a esperança, e todo o caminho
de o livrar se me tira,
morra-se logo, e fique eu sepultado
com o infeliz Amigo.

Do escuro Lethe
junto às ribeiras
turbas, e quietas
onde estão as ondas
do amigo amado
venho a gozar
o venturoso
esprito adorado.

Mas dos já mortos
o Reyno busco,
nem acho o roto
pequeno barco,
nem vejo o esqualido
curvo Piloto.

S C E N A V.

Argene, e Aminta.

Arg. **C**Om tudo contra o que quero
eu me sinto piedosa. Tento indignarme,
tenho razão. Sim o queria: mas no meyo da ira,
quando a boca ameaça, o coração suspira.
Logo tão fraca
sereis Argene? Ah! Não. Perjuro! Ingrato!
não será certo. Abomino
a minha piedade. Não quero mais ver
aquelle rosto enganador. Aborreço-o:

agradia-

- di vederlo punir : trafitto a morte
 se mi cadesse a canto
 non verferèi per lui stilla di pianto.
- Am.* Misero dove fuggo ? Oh dì funesto !
 oh Licida infelice !
- Arg.* E' forse estinto
 quel traditor ?
- Am.* No : ma 'l farà fra poco.
- Arg.* Non lo credere, Aminta. Anno i mal'angi
 molti compagni : onde già mai non sono
 poveri di soccorso.
- Am.* Or ti lusinghi.
 Non u' è più che sperar. Contro di lui
 gridan le leggi : il Popolo congiura :
 fremono i sacerdoti. Un sangue chiede
 l' offesa Maestà : dà sacrifici
 che una colpa interrompa, è il delinquente
 vittima necessaria. A' già deciso
 il publico consenso. Egli suenato
 sia su l' ara di Giove. Esser vi dee
 l' offeso Re presente, e al Sacerdote
 porgere il sacro acciario.
- Arg.* E non potrebbe
 rивocarsi il decreto ?
- Am.* E come ? Il Reo
 già in bianche spoglie è auolto. Il crin di fiori
 io coronar gli vidi : E il vidi, oh Dio,
 incaminarsi al tempio. Ah forse è giunto :
 ah forse adesso, Argene,
 la bipenne fatal gli apre le vene.
- Arg.* Ah no. Povero Prence ! piangè.
- Am.* Che giova il pianto ?
- Arg.* Ed Aristeia non giunse ?
- Am.* Giunse ; ma nulla ottenne. Il Re non vuole,
 o non può compiacersela.
- Arg.* E Megacle ?
- Am.* Il meschino
 ne custodis' auenne,

Acto terceiro.

95

agradá-me vello castigar : ferido de morte
se me cabisse ao lado
naõ derramaria por elle huma só lagrima.

Am. Miseravel donde fujo? ò funesto dia!

O. Liciða infeliz!

Arg. E seria já morto
aquelle traydor?

Am. Naõ. Mas sello-há daquíl a pouco.

Arg. Naõ o creais Aminta. Os mãos
tem muitos companheiros; e nunca
lhes falta quem os soccorra.

Am. Lisongeay-vos agora.

Naõ há mais que esperar. Contra elle
clamaõ as Leys : conjura-se o povo :

gritaõ os Sacerdotes. Pede sangue
a Magestade offendida. Dos sacrificios,

que huma culpa interrompe, hé o delinquente
victima necessaria. Já está dado

o publico consentimento. Elle morto

há de ser na Ara de Jupiter. Presente
deve estar o Rey offendido, e há de dar

ao Sacerdote o Sagrado cutela.

Arg. E naõ se poderia
revogar o decreto?

Am. E como? O réo
já está vestido de branco. O cabelo com flores

lhe vi coroar; e o vi, ò Deos!
caminhar para o templo. Já terá chegado?

Ab! Por ventura, Argene, agora
o fatal ferro lhe terá cortado as veyas.

Arg. Ab! Naõ, pobre Principe!

Chora.

Am. De que serve o pranto?

Arg. E Aristeia naõ chegou?

Am. Chegou, mas naõ conseguio. El Rey naõ quiz
ou naõ pode satisfazella.

Arg. E Megacle?

Am. O miseravel
cabio nas mãos das guardas,

que

che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai
chieder fra le catene
di morir per l' Amico. E se non fosse
ancor ei delinquente
ottenuto l' auria. Ma un reo, per l' altro
morir non puo.

Arg.

L' à procurato almeno !
O' forte ! O' generoso ! Ed io l' ascolto
senza arrossir ? Dunque à più faldi nodi
l' Amistà, che l' Amore ? Ah quali io sento
d' un' emula virtù stimoli al fianco.
Sì. Rendiamoci illustri : in fin che dura
parli il mondo di noi : Faccia il mio caso
meraviglia, e pietà : nè si ritrovi
nell' universo tutto
chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

In faccia del periglio
il cacciatore Armeno
di belva il crudo artiglio
non gl' sgomenta il seno
e non lo fa tremar.

Tal se costante, e forte
mi vuole oppressa il fato
vittima della morte
del mio destin spietato

spero di trionfar.

In faccia, &c.

que o andavaõ buscando. Eu lhe ouvi
pedir entre as cadeas, que o deixassem
morrer pelo Amigo. E se elle tambem
naõ fosse delinquente
o teria conseguido. Mas hum rão
naõ póde morrer por outro.

Arg.

Procurou-o ao menos?

O' fórte! O' generoso! E eu ouço isto
sem me confundir? Logo hé mais fórte
a Amifade, que o Amor? E que estímulos sinto
de huma virtude competidora.

Sim, façamo-nos illustres; em quanto durar
falle o mundo de nós: faça o meu caso
assombro, e piedade: nem se ache
em todo o mundo
quem sem lagrimas repita o meu nome.

A' vista do perigo

o Caçador Armenio

da cruel féra a garra

naõ lhe acobarda o peito,

nem o obriga a temer:

Tal se constante, e fórte

me quer vencer o fado

por victima da morte

do meu destino ousado

espero de triunfar.

S C E N A VI.

Aminta solo.

FUggi, salvati Aminta: in queste sponde tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh Dio, senz' Licida io vado? Io l' educai con sì lungo sudore: a regie fascie io l' innalzai da sconosciuta culla: ed or potrei senz' esso partir così? No, si ritorni al tempio: si vada incontro all' ira dell' oltragiato Re: Licida involuame ancor nè falli fui: si mora di dolor accanto a lui.

Son qual per mare ignoto naufrago Passagiero già colla morte a nuoto ridotto à contrastar.

Ora un sostegno, ed ora perde una stella, al fine perde la speme ancora, e s' abbandona al mar.

Son qual, &c.

S C E N A VI.

Aminta só.

FOge, salva-te Aminta: nestas prayas
 tudo hé horror, tudo hé morte. E donde, oh! Deos?
 vou eu sem Licida? Eu o criei
 com tanto trabalho, às reaes faxas
 eu o lez antey de hum berço desconhecido.

E agora poderey sem elle
 birme assim! Naõ, torne-se ao Templo:
 vou se oppor-se à ira
 do Rey ultrajado. A mim tambem
 envolva Licida nas suas culpas;
 morra-se de dor, mas ao seu lado.

Qual por mar ignorado
 naufrago passageiro
 sou já desconfiado
 sem a vida esperar:

Ora se esforça, e ora
 perde o norte, e al fim
 sem esperança chora
 precipitado ao mar.

S C E N A VII.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico. Atrio innanzi il medesimo con Ara ardente nel mezzo. Clistene, che esce dal Tempio preceduto da suoi Custodi, da Licida coronato di fiori, da Alcandro, e da un Sacerdote.

Clist.

Giovane sventurato, ecco vicino
 dà tuoi miseri dì l'ultimo istante.
 tanta pietade (e mi punisca Giove
 se adombro il ver.) Tanta pietà mi fai;
 che non oso mirarti. Il Ciel volesse,
 che potess'io dissimular l'errore.
 Ma non lo posso, o Figlio. Io son custode
 della ragion del Trono. Al braccio mio
 illesa altri la diede:
 e tenerla degg'io
 illesa, o vendicata a chi succede.
 obbligo di chi regna
 necessario è così, come penoso
 il dover con misura esser pietoso.
 Pur se nulla ti resta
 a desiar, fuor che la vita; esponi
 libero il tuo desire. Esserne io giuro
 fedele esecutor. Quanto ti piace
 Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic.

Padre (che ben di Padre,
 non di Giudice, e Re, que' detti sono)
 non merito perdono,
 non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei
 afflisse i giorni miei
 di tal modo la forte;

S C E N A VII.

Vista exterior do grande Templo de Jupiter Olympico. Atrio adiante delle com Ara, e sobre ella fogo. Clifene, que sahe do Templo precedido da sua guarda, de Licida, coroado de flores, de Alcandro, e dos Sacerdotes, que leuão os instrumentos para o sacrificio.

Clif.

D Esgraçado moço; o ultimo instante dos teus infelices dias hé chegado. Tanta piedade (castigue-me Juppiter se encubro a verdade) tanta piedade me fazes que me não atrevo a verte. Quizesse o Céo que eu pudesse dissimular a culpa. Mas não posso ò Filho. Sou defensor da rezaõ do trono. Illesa ma deraõ outros ao meu braço, e deuo conserualla illeza, ou vingada ao que succede. Hé tão precisa obrigação de quem reyna, como penosa o de ver ser piedoso com medida. Mas já que nada vos falta que desejar, menos a vida, dizey livremente o que quereis. Eu vos juro ser fiel executor. Dizey filho o que quereis, e morrey descansado.

Lic.

Pay (que estas palavras mais são de Pay, que de Juiz, ou Rey) não mereço perdaõ, não o espero, não o peço, nem o quizera. De tal modo perseguio a fortuna os meus dias,

ch' io la vita pavento, e non la morte.
 l' unico de miei voti
 e' il riveder l' Amico
 pria di spirar. Già ch' ei rimane in vita,
 l' ultima grazia imploro

d' abbracciarlo una volta, e lieto moro.

Cliff. T' appaghero. Custodi,

Megacle a me.

Alc. Signor tu piangi? E quale

eccessiva pietà l' alma t' ingombra?

Cliff. Alcandro, io confesso,

stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,

la voce di costui nel cor mi desta

un palpito improvviso,

che lo risente in ogni fibra il sangue.

fra tutti i miei pensieri

la cagion ne ricerco, e non la trovo.

o Che sarà, giusti Dei, questo ch' io pruovo?

Non so d' onde viene

quel tenero affetto,

quel moto, che ignoto

mi nasce nel petto,

quel giel, che le vene

scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi

si fieri contrasti

non parmi che basti

la sola pietà.

Non, &c.

que temo a vida , e não a morte.
 O unico dos meus desejos
 hé ver o Amigo
 antes de morrer. Já que elle fica vi-vo
 peço por ultimo favor
 darlhe hum abraço , e morrerey contente.

Clift: Far-vos-hey a vontade. O' guardas
 trazez me aqui a Megacle.

Alc. Senhor , vós chorais ? E que excessiva
 piedade hé a que tendes na alma ?

Clift: Confesso-vos Alcandro ,
 que me admiro de mim mesmo. O rosto,
 e a voz deste moço me causa no coração
 huma palpação tão improvisa ,
 que em cada veyta a sente o sangue.

Entre todos os meus cuidados
 busco o motivo ; e não o acho.
 Que será justos Deoses isto que padeço ?

Não sey de que nasce
 tão cordial affecto
 que moto secreto
 de amor por objecto
 faz que o peito enlace
 hum gelo cruel.

A sentir no peito
 tão féro contraste
 não creyo que baste
 piedade fiel.

S C E N A VIII.

Megacle fra le guardie, e detti.

Lic.

AH vieni illustre esempio
di verace amistà. Megacle amato ;
caro Megacle vieni.

Meg.

Ah qual ti trovo
povero Prence ?

Lic.

Il rivederti in vita
mi fa dolce la morte.

Meg.

E che mi giova
una vita che in vano
voglio offrir per la tua ? Ma molto innanzi
Licida non andrai. Noi passeremo
ombre amiche, indivise il guado estremo.

Lic.

O delle gioie mie, de miei martiri,
finchè piacque al Destin, dolce compagno
ritorna in Creta
al Padre mio ... (Povero Padre ? A questo
preparato non sei colpo crudele.)

Deh tu l'istoria amara
raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto
reggi, assisti, consola,
lo raccomando a te. Se piange, il pianto
tu gli asciuga sul ciglio :
e in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

Meg.

Taci. Mi fai morir.

Clift.

Non posso Alcandro
resister più. Guarda què volti : Osserva
què replicati amplessi,
què teneri sospiri : c què confusi
fra le lagrime alterne ultimi baci.

povera

S C E N A VIII.

Megacle entre as guardas, e os mais.

Lic. **A** H? Vinde illustre exemplo
da verdadeira amizade. Megacle amado

vinde querido Megacle.

Meg. E qual vos acho
pobre Principe?

Lic. O ver-vos na vida
me faz suave a morte.

Meg. E de que me serve
humã vida, que em vão
quero offerecer pela vossa. Muito adiante
naõ hireis Licida. Nós passaremos
como sombras amigas unidas o vão extremo.

Lic. O' da minha alegria, e dos meus martyrios
em quanto o quiz o destino, doce companheiro!
Volta a Creta
a meu Pay. (Pobre Pay! A golpe taõ cruel
naõ estais vós preparado)
Deh! Sua-vizay-lhe esta historia amarga
quando lha contardes. Ao velho afflicto
attendey, assisti-lhe; consolay-o,
eu volo encommendo a vós. Se chorar,
enxugay-lhe as lagrimas do rostro,
e em vós lhe day hum filho, se quer hum filho.

Meg. Callay-vos; que me fazeis morrer.

Clift. Naõ posso, Alcandro,
resistir mais. Vede aquelles rostros, obfer-vay
aquelles repetidos abraços,
aquelles doces suspiros; e aquelles osculos
confusos com as lagrimas de ambas.

povera umanità!

Alc.

Signor trascorre

l' ora permessa al sacrificio.

Clift.

E vero.

olà Sacri Ministri

la vittima prendete. E voi Custodi

dall' amico infelice

dividete colui.

Meg.

Barbari: ah voi *son divisi da Sacerdoti.*
ayete dal mio sen. suolto il cor mio.

Lic.

Ah dolce Amico!

Meg.

Ah caro Prence!

Lic.

} a. 2. Addio.

Mag.

}

S C E N A IX.

Argene, e detti.

Arg.

Fermati o Re. Fermate
Sacri Ministri.

Clift.

Oh infano ardir! Non sai,

Ninfa, qual'opra turbi?

Arg.

Anzi più grata

vengo a renderla a Giove. Una, io, vi reco

vittima volontaria, ed innocente.

che à valor, à desio

di morir per quel reo.

Clift.

Qual'è?

Arg.

Son' io.

Meg.

(Oh bella fede!)

Lic.

(Oh mio rossore)

Clift.

Douresti

saper che al debil sesso

- Pobre humanidade!
- Alc. Senhor, vay passando
- Clift. Hé verdade.
- Olá Ministros sagrados
tomay a victima. E vós d' guardas
dividi aquelle
- Meg. do amigo infeliz. Apartaõ-nos os Sacerdotes.
- Lic. Barbaros! Ah! Vós
- Meg. me tendes arrancado o coração do peito.
- Lic. Ah! Doce amigo!
- Meg. Ah! Principe amado!
- Lic. } a 2. A Deos.
- Meg. }

SCENA IX.

Argene, e os mais.

- Arg. Paray, ò Rey. Paray
- Clift. sagrados Ministros.
- O' louco atrevimento! Não sabeis
- Arg. Ninfa, que acção perturbaes?
- Antes mais agradavel
- venho fazella a Juppiter. Eu me offereço
- victima voluntaria, e innocente,
- que tem valor, que tem desejo
- de morrer por aquelle réo.
- Clift. Qual he!
- Arg. Sou eu.
- Meg. (O' excellente fé!)
- Lic. (O' injuria minha!)
- Clift. Devieis saber
- que não hé permitido

pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta
per lo sposo a una sposa. In questa guisa
fo che al Tessalo Admeto
ferbò la vita Alceste, e fo che poi
l' esempio suo divenne legge a noi.

Cliff. Che perciò? Sei tu forse
di Licida consorte?

Arg. Ei me ne diede
in pegno la sua destra, e la sua fede.

Cliff. Licori, io che t' ascolto
son più folle di te. D' un regio Erede
una vil Pastorella
dunque ...

Arg. Nè vil son io
nè son Licori. Argene ò nome: in Creta
chiara è del sangue mio la gloria antica.
e se giurommi fe Licida il dica.

Cliff. Licida parla
Lic. (E' l'esser menzognero
questa volta pietà.) No, non è vero.

Arg. Come! E negar lo puol? Volgiti ingrato
riconosci i tuoi doni,
se me non vuoi. l' aureo monile è questo
che nel punto funesto
di giurar mi tua sposa
ebbi da te. Ti risouvenga almeno.
Che di tua man me ne adornasti il seno.

Lic. (Pur troppo è ver.)

Arg. (Guardalo, o Re.)

Cliff. Dinanzi
mi si tolga costei.

Arg. Popoli, Amici,
sacri Ministri, eterni Dei, se pure
n' è alcun presente al Sacrificio ingiusto,
protesto innanzi a voi, giuro ch' io sono
Sposa a Licida, e voglio
morir per lui ne ... Principessa ah vieni

foccor-

- Arg. *ao sexo fragil morrer pelo mais sorte.
Mas não se prohibe o morrer
a Esposa pelo seu Esposo. Nesta fórma
sey que ao Thessalio Admeto
salvou a vida Alcestes, e sey que a nós
nos passou por ley o seu exemplo.*
- Clift. *E que por isso? Vos por ventura
sois consorte de Licida?*
- Arg. *Elle me deo
em penhor a sua mão, e a sua fé.*
- Clift. *Licoro, eu que vos estou ouvindo
sou mais louco de que vós. De hum herdeiro real
hum vil Pastorinha
logo...*
- Arg. *Nem eu sou vil,
nem sou Licoro.*
- Lic. *(O ser mentiroso
hé piedade esta vez) Não, não hé verdade!*
- Arg. *Como? Epodeilo negar? Voltay-vos ingrato,
reconhecey estas dadivas,
se me não quereis. O Colar de ouro hé este
que no funesto ponto
de jurar-me vossa Esposa
houve de vós. Lembre-vos ao menos,
que com a vossa mão mo puzestes ao peito.*
- Lic. *(Hé muita verdade).*
- Arg. *(Vede-o o Rey.)*
- Clift. *Da minha presença
se me tire esta.*
- Arg. *Povo, Amigos
Sagrados Ministros, Deoses eternos, se aqui
está algum presente ao sacrificio injusto,
protesto diante de vós, juro que eu sou
Esposa de Licida, e quero
marrer por elle. Nem Princeza, oh! Vinde*

foccorrimi: non vuole
udirmi il Padre tuo.

S C E N A X.

Aristea, e detti.

Arist.

CRedimi, o Padre
è degna di pietà.

Clift.

Dunque volete
ch'io mi riduca a delirar con voi?
parla. Ma siano brevi i detti tuoi.

Arg.

Parlino queste gemme,
io tacerò. Van di tai fregi adorne
in Elide le Ninfe!

Clift.

Aimè. Che miro
Alcandro, riconosci
questo monil?

Alc.

Se'l riconosco? E quello
che al collo avea, quando l'esposi all'onde,
il tuo figlio Babin.

Clift.

Licida (oh Dio
tremo da capo a piè.) Licida sorgi,
guarda: e ver che costei
l'ebbe in dono da te?

Lic.

Però non debbe
morir per me. Fu la promessa occulta:
non ebbe effetto, e col solenne rito
l'imeneo non si strinse.

Clift.

Io chiedo solo
se'l dono è tuo.

Lic.

Sì.

Clift.

Da qual mano ti venne?

Lic.

A me donollo Aminta.

Clift.

socorrerme: não quer
 em virme vosso Pay.

SCENA X.

Aristea, e os mais.

- Arist. (**C** Redeme, ò Pay
 hé digna de piedade.
- Cliff. Logo quereis
 que eu me reduza a delirar com vosco?
 Fallay; mas seja em poucas palavras.
- Arg. Fallem estas pedras preciosas,
 eu me callarey. Assim se adornão
 as Ninfas em Elide?
- Cliff. Ay de mim! Que vejo?
 Alcandro, reconhecey
 este collar.
- Alc. Se o reconheço? Hé aquelle,
 que o vosso filho menino tinha na garganta
 quando o lancey às ondas.
- Cliff. Licida (ò Deos
 tremo da cabeça aos pés) levantay-vos Licida,
 vede: hé verdade que esta
 o teve por dadiua que lhe destes?
- Lic. Mas não deve
 morrer por mim. Foy a promessa occulta,
 não teve effeito, e com solenne rito
 não nos unio o Hymineo.
- Cliff. Eu só pergunto
 se a dadiua foy vossa?
- Lic. Sim.
- Cliff. De que mão vos vejo?
- Lic. A mim deo-mo Aminta.
- Cliff.

- Clift.* E questo Aminta ,
chi è ?
- Lic.* Quello a cui diede
il genitor degli anni miei la cura.
- Clift.* Dove sta ?
- Lic.* Meco venne
meco in Elide è giunto.
- Clift.* Questo Aminta si cerchi.
- Arg.* Eccolo appunto.

S C E N A XI.

Aminta , e detti.

- Am.* **A**H Licida
Clift. T'accheta.
rispondi, e non mentir. Questo monile
dove avesti ?
- Am.* Signor , da mano ignota
già scorse il quinto lustro
ch'io l'ebbi in don.
- Clift.* Dou' eri allor ?
- Am.* Là dove
in mar presso a Corinto
sbocca il torbido Asopo.
- Alc.* (Ah ch'io rinvengo
dalle note sembianze
qualche traccia in quel volto. Io non m'inganno.
Certo egli è desso) ah d' un antico errore
mio Re son reo. Deh mel perdona. Io tutto
fedelmente dirò.
- Clift.* Sorgi , favella.
- Alc.* Al mar , come imponesti
non esposi il Bambin. Pietà mi vinse.

Costui

Acto terceiro.

1131

- Clift. *E este Aminta quem hé?*
 Lic. *Hé aquelle, a quem meu Pay me deo por Ayo.*
 Clift. *Aonde está?*
 Lic. *Veyo comigo, e chegou comigo a Elide.*
 Clift. *Busque-se este Aminta.*
 Arg. *Aqui está.*

SCENA XI.

Aminta, e os mais.

- Am. *H^o Licida!*
 Clift. *Soegay-vos, respondey, e não mintaes. Donde houvestes este collar.*
 Am. *Senhor, a mim mo deo huma desconhecida maõ já vay em cinco lustros.*
 Clift. *Aonde esta-veis entãõ?*
 Am. *Lá adonde defagua o turbido Afopo no mar junto a Corinto.*
 Alc. *Ah! Que eu lá vejo das conhecidas feições naquelle rostro alguma semelhança. Eu não me engano (certo está elle disto) Ah! De huma antiga culpa meu Rey sou réo. Deb! Perdoay-me. Tudo vos direy fielmente.*
 Clift. *Levantay-vos: fallay.*
 Alc. *Ao mar, como me ordenastes, não lancey o menino. Venceo-me a piedade.*

Costui straniero, ignoto
 mi venne innanzi, e gli el donai, sperando
 che in remote contrade
 tratto l' aurebbe.

Clist. E quel fanciullo, Aminta,

dou' e? Che ne facesti?

Am.

Io... (Quale arcano
 ò da scoprir!)

Clist.

Tu impallidisci? Parla
 empio, di che ne fu? Tacendo aggiungi
 all' antico delitto error novello.

Am.

L' ai presente, o Signor, Licida è quello.

Clist.

Come! Non è di Creta

Licida il Prence?

Am.

Il vero Prence in fasce
 finì la vita. Io ritornato appunto
 con lui Bambin in Creta, al Re dolente
 l' offerì in dono: ei dell' estinto in vece
 al trono l' educò per mio consiglio.

Clist.

Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio figlio.

Arist.

Stelle!

Lic.

Io tuo figlio!

Clist.

Sì. Tu mi nascesti
 gemello ad Aristeo. Delfo m' impose
 d' esporti al mar bambino: un parricida
 minacciandomi in te.

Lic.

Comprendo adesso
 l' orror, che mi gelò, quando la mano
 sollevai per ferirti.

Clist.

Adesso intendo
 l' eccessiva pietà, che nel mirarti
 mi sentivo nel cor.

Am.

Felice Padre!

Alc.

Oggi molti in un punto
 puoi render lieti.

Clist.

E lo desio. D' Argene
 Filinto il figlio mio:

Megacle d' Aristeo vorrei consorte:

Este estrangeiro, desconhecido
me appareceo, e lho dey, esperando
que o levasse
para partes remotas.

Cliff. E aquelle menino Aminta,
aonde está? Que lhe fizestes?

Am. Eu.... (E que segredo
hey de descobrir.)

Cliff. Vós desmayaes? Fallay
Impio, dizey o que foy? Callando-vos acrecentaes
nova culpa à culpa antiga.

Am. Ah! otendes presente Senhor, Licida hé aquelle.

Cliff. Como? Naõ hé Licida
o Principe de Creta?

Am. O verdadeiro Principe
morreo no berço. Naquelle tempo voltey
a Crêta com o menino: dey-o como dadi-va
ao Rey sentido; elle em lugar do morto
o criou por meu conselho para seu herdeiro.

Cliff. Ah! Deoses! Eis aqui Filinto, eis aqui o meu filho.

Arist. Estrellas!

Lic. Eu vosso filho?

Cliff. Sim: vós nacestes.

gemo com Aristeia. O Oraculo me obrigo
a que vos lançasse no mar menino;
ameaçando-me em vós hum parricida.

Lic. Agora comprehendendo
o horror, que me causou,
quando le-vantey a mão para ferir-vos.

Cliff. Agora conheço
a excessiva piedade, que ao ver-vos
sentia no coração.

Am. Venturoso Pay!

Alc. Hoje em hum instante
podeis fazer alegres a muitos.

Cliff. E o desejo. De Argene
meu filho Filinto,
e Megacle de Aristeia seja consorte:

ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Meg. Non è più reo quando è tuo figlio.

Clift. E' forse la libertà de falli permessa al sangue mio? Qui viene ogni altro a dimostrar valor: l'unico esempio esser degg' io di debolezza? Ah questo di me non oda il Mondo. O là Ministri risvegliate su l'ara il sacro fuoco, va figlio, e mori. Anch' io morirò fra poco.

Ami. Che giustizia inhumana!

Alc. Che barbara virtù!

Meg. Signor re, arresta.

tu non puoi condannarlo. In Sicionè

sei Re, non in Olimpia. E' scorso il giorno

a cui tu presidesti. Il reo dipende

dal publico giudizio.

Clift. Da labri miei

penda il publico voto, à pro del reo

senta la Grecia tutta il mio consiglio

sia consorte ad Argene, e viva il figlio.

Coro. Viva il Figlio delinquente

perchè in lui non sia punito

l'Innocente Genitor.

Nè funesti il di presente

nè disturbi il sacro rito

un' idea di tanto orror.

Quest' Aria si canta da Alcandro nel fine della Scena II.
del Secondo Atto.

Apportator son io

del tuo maggior contento,

e discacciar mi sento

senza saper perchè!

Dimmi qual' è il mio fallo,

e perchè tanto accesa

di sdegno or sei com me?

FINE DELL' ATTO TERZO.

- Meg. *mas Filinto, o meu filbo, hé réo da morte,*
 Clift. *Já não hé réo, quando hé vosso filbo.*
Por ventura hé permittida ao meu sangue
a liberdade das culpas? Aqui vem cada hum
a mostrar valor: de vo de ser eu
o unico exemplo de fraqueza? Ah! Isto
naõ ouça o Mundo de mim. Olá Ministros
accendey no altar o sagrado fogo.
ide filbo, e morrey. Daqui a pouco morrerey eu.
- Am. *Que deshumana justiça!*
 Alc. *Que barbaro valor!*
 Meg. *Tende mãõ, Senhor,*
vós não o podeis condenar; em Scionne
sois Rey, não em Olimpia. Passou o dia
em que vós presidistes. Depende o réo
do juizo publico.
- Clift. *Da minha boca*
penda o publico voto: a favor do réo
ouça toda a Grecia o meu conselho,
seja Esposo de Argene, e viva o filbo.
- Coro. *Viva o filbo delinquente,*
e não seja castigado
o Pay, que innocente está:
Nem funeste o dia presente,
nem turbe o rito sagrado
idéa, que horror só dá.

Esta Aria canta Alcandro no fim da segunda Scena
do segundo Acto.

Eu sou o que vos dou
as mais alegres novas,
e me vejo mal pago,
sem saber o porque!
Dizey me que delicto
contra mim tão irada
vos faz enfurecer?

FIM DO TERCEIRO ACTO.

mas Filinto, o meu filho, de rão da morte.
 Já não de rão, quando de rão filho.
 Por voutura de permissão no meu sangue
 a libertade das culpas, aqui com cada hum
 a mostrar a talor: de rão de ser em
 o unico exemplo de justiça, Ah! Não
 não ouço o grito de hum. Oh! Ministros
 accedem no altar o sagrado fogo.
 the fides, e morte. Dada a pouco morte em.

Meg.
 Chif.

Am.
 Alc.
 Meg.

Que desbarrame justiça!
 Que bair no calor!
 Tende mão, Senhor,
 vos não o podéis condemnar, em Science
 for Rey, não em Olimpia. Tasso o dia
 em que vos preschistes. Dependes o rão
 do jurgo pedino.

Chif.

Da minha boca
 penda o publico voto: a favor do rão
 ouz sola a Grecia o meu conselho.
 seja a fides de argente, e vouta o fides.

Coro.

Vira o fides de argente,
 e não seja castigado
 o Rey, que innocente está:
 Não fustelle o dia preschiste
 nem embe o rão sagrado
 ides, que horror se dá.

Esta Atia canta Alcantão no fim da segunda scena
 do segundo Acto.

Em fion o...
 as mais al...
 e me...
 sem saber...
 Dico...
 conra...
 vos...
